

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
30 agosto - 5 settembre 2026
Sussidio per la preghiera personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Ventiduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Lettera ai Romani 12, 1 - 2

Matteo 16, 21 - 27

1) Orazione iniziale

O Padre, che guardi con amore ai tuoi figli, ispiraci pensieri secondo il tuo cuore, perché non ci conformiamo alla mentalità di questo mondo, ma, seguendo le orme di Cristo, scegliamo sempre le vie che accrescono la vita.

2) Lettura : Lettera ai Romani 12, 1 - 2

Fratelli, vi esorto, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

3) Commento ¹ su Lettera ai Romani 12, 1 - 2

● Ecco le parole di Benedetto VI.

Il testo letto (Rm 12, 1-2) è l'inizio della quarta ed ultima parte della Lettera ai Romani e comincia con le parole "Vi esorto" (v. 1). Normalmente si dice che si tratti della parte morale che segue alla parte dogmatica, ma nel pensiero di san Paolo, e anche nel suo linguaggio, non si possono dividere così le cose: questa parola "esorto", in greco parakalo, porta in sé la parola paraklesis – parakletos, ha una profondità che va molto oltre la moralità; è una parola che certamente implica ammonizione, ma anche consolazione, cura per l'altro, tenerezza paterna, anzi materna; questa parola "misericordia" – in greco oiktirmon e in ebraico rachamim, grembo materno - esprime la misericordia, la bontà, la tenerezza di una madre.

E se Paolo esorta, tutto questo è implicito: parla col cuore, parla con la tenerezza dell'amore di un padre e parla non solo lui. Paolo dice "per la misericordia di Dio" (v. 1): si fa strumento del parlare di Dio, si fa strumento del parlare di Cristo; Cristo parla a noi con questa tenerezza, con questo amore paterno, con questa cura per noi. E così anche non fa appello soltanto alla nostra moralità e alla nostra volontà, ma anche alla Grazia che è in noi, che lasciamo operare la Grazia. E' quasi un atto nel quale la Grazia data nel Battesimo diventa operante in noi, dovrebbe essere operante in noi; così la Grazia, il dono di Dio, e il nostro cooperare vanno insieme.

A che cosa esorta, in questo senso, Paolo? "Offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio" (v. 1). "Offrire i vostri corpi": parla della liturgia, parla di Dio, della priorità di Dio, ma non parla di liturgia come cerimonia, parla di liturgia come vita. Noi stessi, il nostro corpo; noi nel nostro corpo e come corpo dobbiamo essere liturgia. Questa è la novità del Nuovo Testamento, e lo vedremo ancora dopo: Cristo offre se stesso e sostituisce così tutti gli altri sacrifici.

E vuole "tirare" noi stessi nella comunione del suo Corpo: il nostro corpo insieme con il suo diventa gloria di Dio, diventa liturgia. Così questa parola "offrire" – in greco parastesai – non è solo un'allegoria; allegoricamente anche la nostra vita sarebbe una liturgia, ma, al contrario, la vera liturgia è quella del nostro corpo, del nostro essere nel Corpo di Cristo, come Cristo stesso ha fatto la liturgia del mondo, la liturgia cosmica, che tende ad attirare a sé tutti.

"Nel vostro corpo, offrire il corpo": questa parola indica l'uomo nella sua totalità, indivisibile - alla fine - tra anima e corpo, spirito e corpo; nel corpo siamo noi stessi e il corpo animato dall'anima, il

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Lectio divina su Rm 12,1-2 di Benedetto XVI al Seminario Maggiore di Roma (15/2/2012) in www.vatican.va - Monastero Domenicane Matris Domini

corpo stesso, deve essere la realizzazione della nostra adorazione. E pensiamo - forse direi che ognuno di noi poi rifletta su questa parola - che il nostro vivere quotidiano nel nostro corpo, nelle piccole cose, dovrebbe essere ispirato, profuso, immerso nella realtà divina, dovrebbe divenire azione insieme con Dio.

Questo non vuol dire che dobbiamo sempre pensare a Dio, ma che dobbiamo essere realmente penetrati dalla realtà di Dio, così che tutta la nostra vita – e non solo alcuni pensieri – siano liturgia, siano adorazione.

Paolo poi dice: "Offrire i vostri corpi come sacrificio vivente" (v. 1): la parola greca è *logike latreia* e appare poi nel Canone Romano, nella Prima Preghiera Eucaristica, "*rationabile obsequium*". E' una definizione nuova del culto, ma preparata sia nell'Antico Testamento, sia nella filosofia greca: sono due fiumi – per così dire – che guidano verso questo punto e si uniscono nella nuova liturgia dei cristiani e di Cristo.

Antico Testamento: dall'inizio hanno capito che Dio non ha bisogno di tori, di arieti, di queste cose. Nel Salmo 50 [49], Dio dice: Pensate che io mangi dei tori, che io beva sangue di arieti? Io non ho bisogno di queste cose, non mi piacciono. Io non bevo e non mangio queste cose. Non sono sacrificio per me. Sacrificio è la lode di Dio, se voi venite a me è lode di Dio (cfr vv. 13-15.23). Così la strada dell'Antico Testamento va verso un punto in cui queste cose esteriori, simboli, sostituzioni, scompaiono e l'uomo stesso diventa lode di Dio.

Lo stesso avviene nel mondo della filosofia greca. Anche qui si capisce sempre più che non si può glorificare Dio con queste cose – con animali od offerte –, ma che solo il "logos" dell'uomo, la sua ragione divenuta gloria di Dio, è realmente adorazione, e l'idea è che l'uomo dovrebbe uscire da se stesso e unirsi con il "Logos", con la grande Ragione del mondo e così essere veramente adorazione. Ma qui manca qualcosa: l'uomo, secondo questa filosofia, dovrebbe lasciare – per così dire – il corpo, spiritualizzarsi; solo lo spirito sarebbe adorazione.

Il Cristianesimo, invece, non è semplicemente spiritualizzazione o moralizzazione: è incarnazione, cioè Cristo è il "Logos", è la Parola incarnata, e Lui ci raccoglie tutti, cosicché in Lui e con Lui, nel suo Corpo, come membri di questo Corpo diventiamo realmente glorificazione di Dio. Teniamo presente questo: da una parte certamente uscire da queste cose materiali per un concetto più spirituale dell'adorazione di Dio, ma arrivare all'incarnazione dello spirito, arrivare al punto in cui il nostro corpo sia riassunto nel Corpo di Cristo e la nostra lode di Dio non sia pura parola, pura attività, ma sia realtà di tutta la nostra vita. Penso che dobbiamo riflettere su questo e pregare Dio, perché ci aiuti affinché lo spirito diventi carne anche in noi, e la carne diventi piena dello Spirito di Dio.

La stessa realtà la troviamo anche nel capitolo quarto del Vangelo di San Giovanni, dove il Signore dice alla samaritana: Non si adorerà in futuro su quel colle o sul quell'altro, con questi o altri riti; si adorerà in spirito e in verità (cfr Gv 4,21-23). Certamente è spiritualizzazione, uscire da questi riti carnali, ma questo spirito, questa verità non è un qualunque spirito astratto: lo spirito è lo Spirito Santo, e la verità è Cristo.

Adorare in spirito e verità vuol dire realmente entrare attraverso lo Spirito Santo nel Corpo di Cristo, nella verità dell'essere. E così noi diventiamo verità e diventiamo glorificazione di Dio. Divenire verità in Cristo esige il nostro coinvolgimento totale.

E poi continuiamo: "Santo e gradito a Dio: è questo il vostro culto spirituale" (Rm 12,1). Secondo versetto: dopo questa definizione fondamentale della nostra vita come liturgia di Dio, incarnazione della Parola in noi, ogni giorno, con Cristo - la Parola incarnata -, san Paolo continua: "Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare, rinnovando il vostro modo di pensare" (v. 2). "Non conformatevi a questo mondo". C'è un non conformismo del cristiano, che non si fa conformare.

Questo non vuol dire che noi vogliamo fuggire dal mondo, che a noi non interessa il mondo; al contrario vogliamo trasformare noi stessi e lasciarci trasformare, trasformando così il mondo. E dobbiamo tenere presente che nel Nuovo Testamento, soprattutto nel Vangelo di San Giovanni, la parola "mondo" ha due significati e indica quindi il problema e la realtà della quale si tratta. Da una parte il "mondo" creato da Dio, amato da Dio, fino al punto di dare se stesso e il suo Figlio per questo mondo; il mondo è creatura di Dio, Dio lo ama e vuol dare se stesso affinché esso sia realmente creazione e risposta al suo amore.

Ma c'è anche l'altro concetto del "mondo", kosmos houtos: il mondo che sta nel male, che sta nel potere del male, che riflette il peccato originale. Vediamo questo potere del male oggi, per esempio, in due grandi poteri, che di per sé stessi sono utili e buoni, ma che sono facilmente abusabili: il potere della finanza e il potere dei media. Ambedue necessari, perché possono essere utili, ma talmente abusabili che spesso diventano il contrario delle loro vere intenzioni.

Vediamo come il mondo della finanza possa dominare sull'uomo, che l'avere e l'apparire dominano il mondo e lo schiavizzano. Il mondo della finanza non rappresenta più uno strumento per favorire il benessere, per favorire la vita dell'uomo, ma diventa un potere che lo opprime, che deve essere quasi adorato: "Mammona", la vera divinità falsa che domina il mondo. Contro questo conformismo della sottomissione a questo potere, dobbiamo essere non conformisti: non conta l'avere, ma conta l'essere! Non sottomettiamoci a questo, usiamolo come mezzo, ma con la libertà dei figli di Dio.

Poi l'altro, il potere dell'opinione pubblica. Certamente abbiamo bisogno di informazioni, di conoscenza delle realtà del mondo, ma può essere poi un potere dell'apparenza; alla fine, quanto è detto conta di più che la realtà stessa. Un'apparenza si sovrappone alla realtà, diventa più importante, e l'uomo non segue più la verità del suo essere, ma vuole soprattutto apparire, essere conforme a queste realtà. E anche contro questo c'è il non conformismo cristiano: non vogliamo sempre "essere conformati", lodati, vogliamo non l'apparenza, ma la verità e questo ci dà libertà e la libertà vera cristiana: il liberarsi da questa necessità di piacere, di parlare come la massa pensa che dovrebbe essere, e avere la libertà della verità, e così ricreare il mondo in modo che non sia oppresso dall'opinione, dall'apparenza che non lascia più emergere la realtà stessa; il mondo virtuale diventa più vero, più forte e non si vede più il mondo reale della creazione di Dio. Il non conformismo del cristiano ci redime, ci restituisce alla verità. Preghiamo il Signore perché ci aiuti ad essere uomini liberi in questo non conformismo che non è contro il mondo, ma è il vero amore del mondo.

E san Paolo continua: "Trasformare, rinnovando il vostro modo di pensare" (v. 2). Due parole molto importanti: "trasformare", dal greco metamorphon, e "rinnovare", in greco anakainosis. Trasformare noi stessi, lasciarsi trasformare dal Signore nella forma dell'immagine di Dio, trasformarci ogni giorno di nuovo, attraverso la sua realtà, nella verità del nostro essere. E "rinnovamento"; questa è la vera novità: che non ci sottoponiamo alle opinioni, alle apparenze, ma alla Grazia di Dio, alla sua rivelazione. Lasciamoci formare, plasmare perché appaia realmente nell'uomo l'immagine di Dio.

"Rinnovando - dice Paolo in modo sorprendente per me - il vostro modo di pensare". Quindi questo rinnovamento, questa trasformazione comincia con il rinnovamento del pensare. San Paolo dice "o nous": tutto il modo del nostro ragionare, la ragione stessa deve essere rinnovata. Rinnovata non secondo le categorie del consueto, ma rinnovare vuol dire realmente lasciarci illuminare dalla Verità che ci parla nella Parola di Dio. E così, finalmente, imparare il nuovo modo di pensare, che è il modo che non obbedisce al potere e all'avere, all'apparire eccetera, ma obbedisce alla verità del nostro essere che abita profondamente in noi e ci è ridonata nel Battesimo.

"Rinnovare il modo di pensare": ogni giorno è un compito proprio nel cammino dello studio della Teologia, della preparazione per il sacerdozio. Studiare bene la Teologia, spiritualmente, pensarla fino in fondo, meditare la Scrittura ogni giorno; questo modo di studiare la Teologia con l'ascolto di

Dio stesso che ci parla è il cammino di rinnovamento del pensare, di trasformazione del nostro essere e del mondo.

E, infine, "Facciamo tutto - secondo Paolo - per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto" (cfr v. 2). Discernere la volontà di Dio: possiamo imparare questo soltanto in un cammino obbediente, umile, con la Parola di Dio, con la Chiesa, con i Sacramenti, con la meditazione della Sacra Scrittura. Conoscere e discernere la volontà di Dio, quanto è buono. Questo è fondamentale nella nostra vita.

- Esauriti gli argomenti di tipo teologico Paolo introduce le sue esortazioni ricordando ai cristiani di Roma che la loro religiosità non si esprimerà più con i sacrifici di animali o di vegetali che caratterizzavano i culti pagani, ma con l'offerta della loro stessa vita attraverso un culto spirituale. Tale culto si esprime nella ricercare e compiere la volontà di Dio. Un programma valido per tutti i tempi.

- Fratelli, 1 vi esorto, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.

Questo versetto iniziale nel testo riporta un dunque, che la versione liturgica ha tolto. Questo dunque collega il discorso con quanto è stato detto precedentemente, cioè la parte teologica. Questa seconda parte invece è esortazione, preghiera e incoraggiamento nei confronti dei Romani, in nome della sua autorità di apostolo. Tale esortazione è fatta in nome della misericordia di Dio, di cui ha parlato qualche versetto prima (11,32) parlando del perdono che il Signore ha riversato sui pagani e riverserà anche su Israele. A cosa esorta Paolo? A compiere un atto liturgico. Un atto liturgico che non si compie nel tempio ma nella vita di ogni giorno. I Romani vengono chiamati ad entrare in relazione con Dio, ad essere un'offerta vivente con il proprio corpo, con la propria vita quotidiana. Paolo chiama questa offerta culto spirituale. Questo termine era già diffuso in alcuni ambienti religiosi del mondo giudaico ed ellenistico, che ritenevano inutili i sacrifici cruenti degli animali e sostenevano l'importanza di un sacrificio costituito da una condotta morale esemplare.

- 2 Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Paolo continua specificando come si debba realizzare questo sacrificio spirituale: vi è un comando negativo e uno positivo. I Romani devono abbandonare la mentalità del mondo. Il termine mondo è inteso qui in senso apocalittico: il mondo presente, destinato alla distruzione, contrapposto al mondo nuovo, al Regno di Dio che lo dovrà sostituire. I credenti sono stati liberati da questo mondo in forza del sacrificio di Cristo. Quindi non sono più schiavi della vita di prima, ma devono tenersi un po' a distanza per non lasciarsi di nuovo coinvolgere.

Essi però non devono diventare eremiti. Semplicemente devono cambiare mentalità, lasciarsi trasformare dalla presenza di Dio nella loro vita. Nelle loro attività quotidiane devono lasciare spazio alla volontà di Dio, cercare di conoscerla e di discernere ciò che è meglio per loro, in modo da vivere pienamente la loro nuova condizione di figli di Dio.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 16, 21 - 27

In quel tempo, Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni».

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 16, 21 - 27

● "Non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini". Pietro scopre così la vera identità di Gesù. Egli fa l'incredibile scoperta che questo carpentiere di Nazaret non è altro che il Cristo, l'unto di Israele, la realizzazione dell'attesa, lunga duemila anni, del suo popolo. Ma Pietro interpreta la missione di Gesù in termini politici. Gesù ben se ne rende conto e spiega che tipo di Messia sarà: andrà a Gerusalemme per soffrire, essere messo a morte e risorgere il terzo giorno. Ciò è troppo per Pietro: nel suo spirito, l'idea di sofferenza e l'idea di Messia sono semplicemente incompatibili fra loro.

"Non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini". Se Pietro potesse solo rendersene conto, sarebbe pervaso dalla gioia! Il Messia, che si sarebbe immerso nella sofferenza, che avrebbe incontrato l'ostilità degli uomini e che avrebbe subito tutte le conseguenze dell'ingratitude secolare di Israele verso il Dio dell'Alleanza, era proprio lì! Davanti a lui c'era finalmente colui che avrebbe sconfitto Satana in uno scontro decisivo e che avrebbe, in questo modo, portato a compimento il piano divino di salvezza per l'umanità.

Poiché Pietro "cominciò a protestare dicendo: Dio te ne scampi, Signore, questo non ti accadrà mai", Gesù gli disse: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!". Voltaire scrisse argutamente: "Dio fece l'uomo a sua immagine e somiglianza e l'uomo gliela rese proprio bene!".

Nella nostra tendenza innata a resistere a Dio, noi deformiamo la sua immagine, ci rifiutiamo di lasciare che Dio sia come vuole essere. Il nostro Dio è troppo piccolo, troppo fragile e troppo limitato, mentre il Dio di Gesù Cristo è letteralmente troppo bello per essere vero. Gesù si affretta a percorrere la via che porta a Gerusalemme per svelarcelo sulla croce.

Sulla croce, infatti, Gesù rivelerà l'ultimo ritratto di Dio nel dramma della misericordia che vince il peccato, dell'amore che supera la morte e della fedeltà divina che cancella il tradimento.

Chi avrebbe mai immaginato, sia pure in sogno, che Dio sarebbe intervenuto nella nostra storia in questo modo?

Sfortunatamente, per molti, Gesù è davvero troppo bello per essere vero. "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: Dammi da bere!" (Gv 4,10).

● Quell'invito impegnativo di Gesù a seguirlo.

Se qualcuno vuole venire dietro a me... Vivere una storia con lui, ha un avvio così leggero e liberante: se qualcuno vuole. Se vuoi. Tu andrai o non andrai con Lui, scegli, nessuna imposizione; con lui "maestro degli uomini liberi", "fonte di libere vite" (D.M. Turollo), se vuoi. Ma le condizioni sono da vertigine.

La prima: rinnegare se stessi. Un verbo pericoloso se capita male. Rinnegarsi non significa annullarsi, appiattirsi, mortificare quelle cose che ti fanno unico. Vuol dire: smettiti di pensare sempre solo a te stesso, di girarti attorno. Il nostro segreto non "in noi," oltre noi. Martin Buber riassume così il cammino dell'uomo: "a partire da te, ma non per te". Perché chi guarda solo a se stesso non si illumina mai.

La seconda condizione: prendere la propria croce, e accompagnarlo fino alla fine. Una delle frasi più celebri, più citate e più fraintese del Vangelo. La croce, questo segno semplicissimo, due sole linee, lo vedi in un uccello in volo, in un uomo a braccia aperte, nell'aratro che incide il grembo di madre terra. Immagine che abita gli occhi di tutti, che pende al collo di molti, che segna vette di monti, incroci, campanili, ambulanze, che abita i discorsi come sinonimo di disgrazie e di morte. Ma il suo senso profondo è altrove. La croce è una follia. Un "suicidio per amore", sosteneva Alain Resnais. Gesù parla di una croce che ormai si profila all'orizzonte e lui sa che a quell'esito lo conduce la sua passione per Dio e per l'uomo, passioni che non può tradire: sarebbe per lui più mortale della morte stessa.

Prendi la tua croce, scegli per te qualcosa della mia vita. Di lui, il coraggioso che osa toccare i lebbrosi e sfidare i boia pronti a uccidere l'adultera; il forte che caccia dal tempio buoi e mercanti; il molto tenero che si commuove per due passerelli; il rabbino che ama i banchetti e le albe nel deserto; il povero che mai è entrato nei palazzi dei potenti se non da prigioniero; il libero che non si è fatto comprare da nessuno; senza nessun servo, eppure chiamato Signore; il mite che non ha vinto

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

nessuna battaglia e ha conquistato il mondo. Con la croce, con la passione, che è appassionarsi e patire insieme. Perché "dove metti il tuo cuore lì troverai anche le tue ferite" (F. Fiorillo).

Se vuoi venire dietro a me...

Ma perché seguirlo? Perché andargli dietro? Il dramma di Geremia: basta con Dio, ho chiuso con lui, è troppo. Chi non l'ha patito? Beato per chi continua, come il profeta: nel mio cuore c'era come un fuoco, mi sforzavo di contenerlo ma non potevo. Senza questo fuoco (rovetto ardente, lampada, o semplice cerino nella notte), posso anche guadagnare il mondo ma perderei me stesso.

- Prendere la croce di Cristo è abbracciare il giogo dell'amore.

Se qualcuno vuole venire dietro a me... Ma perché seguirlo? Perché andare dietro a lui e alle sue idee? Semplice: per essere felice. Quindi Gesù detta le condizioni. Condizioni da vertigine. La prima: rinnegare se stesso. Parole pericolose, se capite male. Gesù non vuole dei frustrati al suo seguito, ma gente dalla vita piena, riuscita, compiuta, realizzata. Rinnegare se stessi non significa mortificare la propria persona, buttare via talenti e capacità. Significa piuttosto: il mondo non ruota attorno a te; esci dal tuo io, sconfina oltre te. Non mortificazione, allora, ma liberazione.

Seconda condizione: Prenda la sua croce e mi segua. Una delle frasi più celebri, più citate e più fraintese del Vangelo, che abbiamo interpretato come esortazione alla rassegnazione: soffri con pazienza, accetta, sopporta le inevitabili croci della vita. Ma Gesù non dice "sopporta", dice "prendi". Al discepolo non è chiesto di subire passivamente, ma di prendere, attivamente.

Che cos'è allora la croce? E' il riassunto dell'intera vita di Gesù. Prendi la croce significa: "Prendi su di te una vita che assomigli alla sua". La vocazione del discepolo non è subire il martirio ma una vita da Messia; come lui anche tu passare nel mondo da creatura pacificata e amante.

La croce nel Vangelo indica la follia di Dio, la sua lucida follia d'amore. Il sogno di Gesù non è uno sterminato corteo di uomini, donne, bambini, anziani, tutti con la loro croce addosso, in una perenne Via Crucis dolorosa. Ma l'immensa migrazione dell'umanità verso più vita. Sostituiamo croce con amore. Ed ecco: se qualcuno vuole venire con me, prenda su di sé il giogo dell'amore, tutto l'amore di cui è capace, e mi segua. Ciascuno con l'amore addosso, che però ha il suo prezzo: "Là dove metti il tuo cuore, là troverai anche le tue spine e le tue ferite".

All'orizzonte si stagliano Gerusalemme e i giorni supremi. Gesù li affronta scegliendo di non assomigliare ai potenti del mondo. Potere vero per lui è servire, è venuto a portare la supremazia della tenerezza, e i poteri del mondo saranno impotenti contro di essa: il terzo giorno risorgerà. Quindi la parola centrale del brano: chi perderà la propria vita così, la troverà. Ci hanno insegnato a mettere l'accento sul perdere la vita. Ma se l'ascolti bene, senti che l'accento non è sul perdere, ma sul trovare.

L'esito finale è "trovare vita". Quella cosa che tutti gli uomini cercano, in tutti gli angoli della terra, in tutti i giorni che è dato loro di gustare: la fioritura della vita. Perdere per trovare. è la fisica dell'amore: se dai ti arricchisci, se trattieni ti impoverisci. Noi siamo ricchi solo di ciò che abbiamo donato.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Guarda la tua Chiesa e donale il vigore della fede e della carità: sia sempre luogo di incontro e di riconciliazione e si faccia carico di ogni povertà umana. Noi ti preghiamo ?
- Assisti il papa e tutti i pastori della Chiesa: mossi dal tuo Spirito, annuncino con fermezza la parola di verità, che libera e apre alla salvezza. Noi ti preghiamo ?
- Infondi il tuo Spirito di sapienza in coloro che governano i popoli: depongano ogni progetto di vuoto prestigio e promuovano lealmente il bene comune. Noi ti preghiamo ?
- Dona conforto e speranza ai malati e ai sofferenti: siano toccati dalla mano risanatrice del tuo Figlio, che ha curato le nostre debolezze consolando gli afflitti e guarendo gli infermi. Noi ti preghiamo ?
- Concedi a noi la tua grazia: questa Eucaristia ci dia il coraggio di prendere ogni giorno la croce, rinunciando a noi stessi per servire il Vangelo. Noi ti preghiamo ?
- Le letture di oggi ci propongono le due logiche, quella di Dio e la nostra, quella del mondo. Qual è la nostra reazione di fronte al "silenzio di Dio" e come siamo capaci di viverla all'interno della nostra Comunità/famiglia? Ci scopriamo più nel ruolo di Pietro o in quello del profeta Geremia?
- Gesù ci invita a seguirlo rinnegando noi stessi e prendendo su di noi la croce di ogni giorno. Come riusciamo nella nostra famiglia/Comunità, a vivere questa proposta?
- Per me come singolo, la Parola è più una oppressione o uno strumento di aiuto per vivere la mia testimonianza di cristiano?
- Per me come famiglia/Comunità, quanto so vivere nel mio interno la relazione della Parola?
- Per me come comunità, la Parola è azione di carità verso il prossimo sociale?
- Ho mai pensato alla mia vita come a un atto liturgico, un'offerta a Dio, in tutto quello che faccio?
- Mi capita talvolta di conformarmi ancora a questo mondo?
- Come cerco di discernere la volontà di Dio?

8) Preghiera : Salmo 62***Ha sete di te, Signore, l'anima mia.***

*O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.*

*Così nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poiché il tuo amore vale più della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.*

*Così ti benedirò per tutta la vita:
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loderà la mia bocca.*

*Quando penso a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.
A te si stringe l'anima mia:
la tua destra mi sostiene.*

9) Orazione Finale

Rafforza la nostra fede, o Padre, perché sappiamo sempre annunciare ai nostri fratelli le meraviglie della tua misericordia.

Lunedì della Ventiduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : 1 Lettera ai Corinzi 2, 1 - 5

Luca 4, 16 - 30

1) Orazione iniziale

Dio onnipotente, unica fonte di ogni dono perfetto, infondi nei nostri cuori l'amore per il tuo nome, accresci la nostra dedizione a te, fa' maturare ogni germe di bene e custodiscilo con vigile cura.

2) Lettura : 1 Lettera ai Corinzi 2, 1 - 5

Io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

3) Commento ³ su 1 Lettera ai Corinzi 2, 1 - 5

● Questo brano mette in evidenza come, secondo Paolo, un autentico sermone doveva rendere visibile la grazia salvifica di Dio, penetrando in profondità nei cuori degli ascoltatori. Egli credeva che lo stesso principio fosse valido per ogni ministero. La fede avrebbe dovuto essere radicata in un riconoscimento ineluttabile, non in una deduzione razionale. Paolo desiderava che i suoi convertiti sperimentassero la potenza di Dio e vedessero con i propri occhi la grazia divina in atto. Al fine di ottenere questo risultato concentrò la sua predicazione sulla parte più difficile del Vangelo, ossia la crocifissione di Cristo. I presenti, allora, avrebbero dovuto andarsene, invece qualcosa li aveva trattiene, perché avevano percepito in Paolo la presenza della grazia, e si erano convinti che la potenza di Dio l'avesse trasformato. Lo Spirito Santo aveva inequivocabilmente manifestato la sua potenza, e questa verità risultava innegabile. Signore, fa che la nostra vita allora parli al mondo, attraverso un messaggio chiaro, guidato dallo Spirito Santo, del grande amore del Padre che guarisce tutte le ferite.

● Dopo aver rimproverato i Corinti di essere divisi tra di loro, Paolo li esorta a non cercare la sapienza della parola, l'argomentare, la ricerca filosofica che erano proprie del popolo greco. Egli contrappone alla sapienza della parola la follia della croce. Ecco che pone due esempi della diversa logica sottostante all'agire di Dio. Il primo esempio era quello che avremmo dovuto leggere domenica scorsa (1,26-31), che nonostante la povertà materiale e culturale dei cristiani di Corinto, essi erano stati scelti per partecipare alla salvezza di Cristo, realizzata mediante la croce. Del secondo esempio si parla nel brano previsto oggi e riguarda Paolo stesso. Il suo comparire a Corinto era stato segnato da una situazione di grande debolezza, eppure la predicazione della croce ha fatto breccia. E' questo un segno che è stato Dio ad agire e non la bravura di Paolo.

● 1 Anch'io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza.

Paolo ricorda il momento in cui si presentò a Corinto. Era reduce dal fallimento che aveva subito ad Atene, proprio nel momento in cui aveva cercato di parlare di Cristo utilizzando parole di sapienza (At 17,16-34). Egli stesso aveva capito sulla sua pelle che non poteva utilizzare questo metodo, quindi a Corinto cambia completamente registro.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Marianna Pascucci in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Ma tris Domini.

- 2 Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Non ricorse più allo splendore della retorica, ma presentò ai Corinti la nuda bellezza di Cristo, di Cristo crocifisso. Ricordiamo che ai tempi di Paolo la crocifissione era ancora il metodo utilizzato dai romani per la condanna a morte dei malfattori. Quindi la predicazione di un "crocifisso" doveva stridere molto di più di quanto lo faccia oggi.
- 3 Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. Paolo quando arrivò a Corinto era davvero in una situazione di precarietà, senza forza, senza il suo solito coraggio, probabilmente malato, reduce della sconfitta di Atene. Il suo messaggio era quello di un crocifisso portato da un uomo segnato dalla debolezza e dal timore.
- 4 La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, L'annuncio del Vangelo fu dunque veicolato da questa situazione di povertà e brillò in tutta la forza dello Spirito, senza nessuna sapienza che lo offuscasse.
- 5 perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. Il risultato fu la fede dei Corinti, una fede sorprendente, non fondata sulla sapienza, sulla capacità di Paolo, bensì sulla potenza di Dio e della croce di Gesù Cristo.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 4, 16 - 30

In quel tempo, Gesù venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore». Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Tutti gli davano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: «Non è costui il figlio di Giuseppe?». Ma egli rispose loro: «Certamente voi mi citerete questo proverbio: "Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafàrnao, fallo anche qui, nella tua patria!">». Poi aggiunse: «In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Elisè; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro». All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempirono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 4, 16 - 30

- "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi". Gesù si presenta. Egli è l'inviato, il Messia, colui sul quale è lo Spirito, colui che viene per liberare l'uomo. Non è più soltanto il figlio di Giuseppe. Non è un medico o un consolatore qualsiasi. Egli è il Cristo, l'Unto di Dio. È lui il Messia promesso e annunciato. La salvezza è giunta. E, quando Dio si rivela, l'uomo, ogni uomo assume una nuova dimensione.
- "Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udito con i vostri orecchi". L'accoglienza del consacrato dallo Spirito Santo fa sì che l'uomo che accoglie la parola prenda parte a questa consacrazione. La rivelazione di Gesù nel suo ruolo di Messia e di Salvatore è la rivelazione dell'uomo giustificato dallo Spirito.

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Padre Lino Pedron

L'uomo che accoglie la parola, che crede, diventa, in lui, a sua volta, ciò che egli è. Sì, oggi si è compiuta questa parola della Scrittura che voi avete ascoltato, può compirsi se credete che Gesù di Nazaret è colui che è stato inviato da Dio.

- Il brano del Vangelo di oggi inizia con la descrizione di una rimpatriata: "Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere". Il gesto sembra semplice e allo stesso tempo abituale, ma quello che sta per accadere cambierà tutto: "Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione (...). Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi»". Qui tutto cambia. Una cosa è ascoltare una cosa bella, e una cosa è dire sono io questa cosa bella che avete appena ascoltato. La maniera migliore che abbiamo di difenderci dalla realtà è negarla. E la negazione migliore che usiamo si chiama pregiudizio. Il pregiudizio ci tiene lontani dalla realtà, non ce la fa mai veramente incontrare, perché ci fa preferire la nostra convinzione a ciò che è davanti ai nostri occhi come un fatto. Gesù aggiunge una frase che rimarrà particolarmente fissa nell'immaginario collettivo della storia: "Nessun profeta è ben accetto in patria". Ed ha perfettamente ragione, perché la prima cosa che facciamo davanti a ciò che conosciamo è crearcene una convinzione, un'idea, una prospettiva. Ed è sempre molto difficile cambiare quella convinzione, quell'idea, quella prospettiva. La cosa drammatica è che per colpa di questo atteggiamento molte volte ci perdiamo il meglio della vita e delle persone. Cristo stesso potrebbe passare nella nostra vita e noi per amore delle nostre convinzioni potremmo non accoglierlo. Dovremmo invece lasciarci sempre stupire dalla realtà. Dovremmo lasciare sempre aperta la porta dell'imprevedibile, di ciò che non avevamo calcolato, di una porzione di mistero che ognuno e ogni situazione si portano sempre addosso. Dovremmo smettere di essere convinti che abbiamo già capito tutto.

- Gesù si presenta ufficialmente davanti ai suoi concittadini come il profeta inviato da Dio, applicando a sé le parole di Isaia 61,1-2. Egli sarà il liberatore del suo popolo e di quanti soffrono ingiustizie. A Nazaret la sua manifestazione è ostacolata dalla diffidenza e dalla ostilità degli ascoltatori. Gli abitanti di Nazaret non lo riconoscono come l'Inviato di Dio, mentre a Cafarnao anche i demoni lo proclamano "il Santo di Dio" (Lc 4,34). Il vangelo è destinato ai giudei, ma trova accoglienza, già fin dall'inizio, solo tra i pagani.

La liberazione degli oppressi (v.18) è il vangelo per eccellenza. Per Isaia 56,8 il vero digiuno è dedicarsi al servizio del prossimo mediante opere di misericordia tra cui la liberazione dei prigionieri. I "poveri" ai quali è destinato il messaggio del vangelo sono coloro che mancano dei beni necessari, ma prima di tutto della libertà. E' questa mancanza di libertà che li rende afflitti. Ma non basta consolarli, bisogna tirarli fuori dalla loro condizione. Il vangelo annuncia la liberazione da ogni forma di schiavitù, fisica e morale, già in questa vita, prima ancora che nella vita eterna.

Tra la predicazione di Isaia e quella di Gesù c'è uno stacco netto: l'"oggi". Ciò che in Isaia era un annuncio, in Gesù diventa realtà, diventa il presente, l'"oggi" della salvezza. Il lieto annuncio che Gesù propone ai suoi uditori non è una dottrina, ma è lui stesso. Egli è la salvezza e la via per conseguirla. La "grazia" (v.19) accordata da Dio agli uomini passa attraverso la sua persona, anzi, è lui stesso. Questa grazia e questa salvezza è destinata ad ogni uomo, prescindendo dalla terra d'origine, dalle condizioni sociali, dalla stessa fede religiosa. L'esempio di Elia e di Eliseo citato da Gesù (vv.25-27) mostra che la salvezza non è destinata solo agli ebrei, ma è per tutti.

Gesù è venuto ad annunciare al mondo un lieto messaggio di guarigione e di liberazione, di libertà e di grazia. I destinatari di questo gioioso messaggio sono i poveri, i peccatori pentiti, gli oppressi. L'anno di grazia del Signore (v.19) è il tempo del perdono che Dio accorda a quanti si accostano a lui con sentimenti di umiltà e di povertà.

Con il proverbio: "Nessun profeta è bene accetto in patria" (v.24) Gesù delinea il suo destino di profeta inascoltato, emarginato, squalificato. Egli prevede fin d'ora l'indurimento del popolo d'Israele e l'elezione dei popoli pagani. Già nella finale di questo brano (vv.29-30) ci si avvia alla sua tumultuosa eliminazione, fuori dalla città, come il vangelo racconterà nel seguito. Il modo in cui Gesù ha scandalizzato i suoi concittadini di allora è identico a quello con cui scandalizza noi oggi.

La tentazione di addomesticare Cristo è di tutti e di sempre, ma Gesù non si lascia intrappolare: o si accoglie nel modo giusto o se ne va.

6) Per un confronto personale

- Perché il popolo ebreo apra il cuore a Cristo Gesù che porta a compimento il piano di salvezza annunciato dalle Scritture. Preghiamo ?
 - Perché la Chiesa, fedele alla sua tradizione, sappia anche oggi promuovere e sostenere iniziative sociali a favore degli ultimi. Preghiamo ?
 - Perché il Signore invii sempre nelle nostre comunità uomini ricchi del suo Spirito, per alimentare la nostra speranza nella salvezza. Preghiamo ?
 - Perché la parola di Dio proclamata nelle nostre assemblee liturgiche ottenga la nostra piena adesione e cambi le nostre prospettive. Preghiamo ?
 - Perché i sacerdoti e i missionari esercitino il loro compito, fortificati dalla grazia divina e dalla preparazione culturale, per affrontare con coraggio il rifiuto e l'ostilità. Preghiamo ?
 - Per i carcerati. Preghiamo ?
- Perché a tutti sia aperto il regno dei cieli. Preghiamo ?
- Signore, salvatore di tutti gli uomini, rafforza la nostra fede nel Cristo che viene su questo altare, perché aderiamo a lui con tutto il cuore. Preghiamo ?
 - Attraverso quali mezzi è arrivato a me il messaggio del Vangelo?
 - Mi è mai capitato di toccare con mano la forza di Dio che si manifesta nella nostra debolezza?
 - Su cosa si basa la mia fede?

7) Preghiera finale : Salmo 118

Quanto amo la tua legge, Signore!

Quanto amo la tua legge!

La medito tutto il giorno.

*Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici,
perché esso è sempre con me.*

*Sono più saggio di tutti i miei maestri,
perché medito i tuoi insegnamenti.
Ho più intelligenza degli anziani,
perché custodisco i tuoi precetti.*

*Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero,
per osservare la tua parola.
Non mi allontano dai tuoi giudizi,
perché sei tu a istruirmi.*

Martedì della Ventiduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio: 1 Lettera ai Corinzi 2, 10 - 16

Luca 4, 31 - 37

1) **Preghiera**

Dio onnipotente, unica fonte di ogni dono perfetto, infondi nei nostri cuori l'amore per il tuo nome, accresci la nostra dedizione a te, fa' maturare ogni germe di bene e custodiscilo con vigile cura.

2) **Lettura : 1 Lettera ai Corinzi 2, 10 - 16**

Fratelli, lo Spirito conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l'uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L'uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo.

3) **Commento⁵ su 1 Lettera ai Corinzi 2, 10 - 16**

- Secondo Paolo la principale causa del divario esistente fra lui e gli intellettuali di Corinto andava ricercata nel differente approccio alla rivelazione: il primo aveva spalancato il proprio cuore a Dio, gli altri, invece, avevano chiuso le loro menti alla mera conoscenza religiosa. Non è dunque difficile comprendere, in queste righe, ciò che Dio ci chiede attraverso Paolo, cioè che dovremmo avere la mente di Cristo e non quella di un filosofo religioso. Questo brano mette in luce come la cristianità non debba consistere semplicemente in una astratta teoria religiosa ma, attraverso la preghiera e il nostro affidamento allo Spirito Santo, debba affondare le sue radici nel desiderio di liberare e rafforzare gli altri nell'amore, attraverso il dono di noi stessi.

- In questa liturgia celebriamo il piegarsi di Dio verso di noi, la divina compassione e l'eterna condiscendenza del Padre per i figli. Dio ha pietà di noi, ci visita, forza le porte chiuse del nostro cuore e del nostro spirito. Dio ci riempie di sé, proclama e dona la sua pace, abbatte il muro di separazione, fa di tutti un popolo solo con la sua croce. Nulla impedisce la potenza del dono di Dio, se non il demone dell'orgoglio che ci inganna e ci lascia alla tristezza della nostra solitudine. Chiediamo perdono per non aver avuto parte con Lui, per non avergli consentito di essere l'eredità magnifica della nostra vita.

- vs 11: noi abbiamo lo Spirito di Dio per conoscere le cose di Dio: queste cose si possono conoscere seguendo il Signore nella mitezza, nella piccolezza, fino alla croce. In Fil 1, 29 dice: "a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo, ma anche di soffrire per lui".

- vs 16: noi abbiamo il pensiero di Cristo: è una rivelazione esplosiva. Ma qual'è il pensiero di Cristo? È il pensiero del più piccolo, di colui che, come Gesù nel vangelo di oggi, serve i fratelli.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Marianna Pascucci in www.preg.audio.org - www.sacrocuoreboli.it

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 4, 31 - 37

In quel tempo, Gesù scese a Cafàrnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente. Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità. Nella sinagoga c'era un uomo che era posseduto da un demonio impuro; cominciò a gridare forte: «Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E il demonio lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male. Tutti furono presi da timore e si dicevano l'un l'altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?». E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante.

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 4, 31 - 37

● "Che abbiamo a che fare con te, Gesù Nazareno?". Perché Dio è venuto ad immischiarsi nei nostri affari? La vita dell'uomo, bene o male, trova sempre un suo equilibrio. Ed ecco che Dio si immischia e sconvolge tale equilibrio: fa ciò con autorità, come se ne avesse il diritto.

Infatti, anche nel peccato, l'uomo può dare un certo equilibrio alla propria vita. Perciò la fede, l'intervento di Dio nella vita dell'uomo creano sempre un movimento di reazione, paura. All'uomo non piace essere spinto. "Sei venuto a rovinarci?". Solo la fede che si muove con fiducia può permettere di superare l'ostacolo, perché se Dio interviene, non lo fa solo per rompere l'equilibrio dell'uomo, ma per farlo partecipare alla sua pienezza. "E il demonio uscì da lui, senza fargli alcun male".

● "Nella sinagoga c'era un uomo che era posseduto da un demonio impuro; cominciò a gridare forte: «Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!»". Ci sono giorni che invidio la nitida e profonda fede del diavolo. Ditemi se qualcuno di noi ha la stessa precisione teologica e chiarezza dottrinale nel rivolgersi a Gesù in questo modo. Pensiamo che il peccato del diavolo sia la mancanza di fede, ma ci sbagliamo. Il diavolo ha più fede di noi. Ma la fede è diabolica quando non è collegata alla carità, quando non diventa amore, quando non arriva al punto di "dare la vita per i propri amici". È qui che casca l'asino, e il diavolo. E qui che caschiamo noi o prendiamo il volo. Solo se la nostra fede aumenta la nostra capacità di amare Dio, noi stessi e il prossimo allora è fede che salva. Diversamente è correttezza teologica in bocca al più preparato teologo della storia: il diavolo; ma non è fede che ci salva. Se fosse bastata la semplice informazione, Gesù non sarebbe morto per noi. Ma l'amore non è la comunicazione di un concetto, ma un fatto che ci salva. Esattamente come una madre che non spiega al figlio le formule chimiche delle sue emozioni, o i legami psico-affettivi che gli scattano quando vuole sentirsi voluto bene, ma lo abbraccia e lo abbraccia forte. Quell'abbraccio vale più di tutti i manuali di chimica e psicologia. È questa mancanza di "fattualità" che tante volte condanna il nostro cristianesimo ad essere corretto solo teologicamente ma non realmente. È la perversione della Verità che si mostra a noi solo nella sua forma più astratta, ma che non ha nessuna incidenza nella vita. Forse noi non saremo preparati teologicamente come il diavolo ma possiamo fare qualcosa che lui non può più fare: amare nei fatti e nella verità. Amare non è una tecnica ma una scelta. Delle volte sbagliamo anche, ma è meglio sbagliare amando che non sbagliare non amando. L'inferno è una distesa infinita di mancanza di amore. Proprio per questo è inferno.

● Dopo averci offerto una sintesi della predicazione di Gesù, Luca ci offre un saggio della sua attività di guaritore. Egli non solo insegna con autorità, ma comanda agli spiriti maligni con autorità e potenza (v.46). La potenza di Gesù è la potenza dello Spirito santo che è in lui e lo rende forte contro satana (cfr 4,1-13). I demoni sono i "teologi" di Cristo. Qui ne troviamo una conferma. Lo spirito maligno dice a Gesù: "Io so chi tu sei: il Santo di Dio" (v.34). Il messia Gesù è venuto a sconfiggere le potenze del male. Questo primo miracolo ne è la conferma.

L'insegnamento di Gesù che aveva suscitato l'ira degli abitanti di Nazaret, qui a Cafarnaon suscita un'esplosione di entusiasmo. Gesù stupisce per quello che dice, ma soprattutto per come lo dice, perché ha la capacità di rendere la sua parola credibile e accettabile ai suoi ascoltatori. Matteo scrive: "Egli insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi" (7,29).

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Padre Lino Pedron

Il demonio riconosce che Gesù è il Santo di Dio, perché, dovunque andava, Gesù rimuoveva e distruggeva tutto ciò che era immondo, impuro: il male, il peccato, le infermità, la morte. Il riconoscere che Gesù è il Santo di Dio, da parte del demonio, è la dichiarazione di una coscienza lucida che sa, ma che è staccata dal cuore, che vuole il contrario. Questo conoscere il bene e la verità con la mente, e volere il contrario, questa scissione tra mente e cuore, tra verità e bene, è la stessa rottura che il demonio ha prodotto nell'uomo. Gli uomini devono essere liberati da questo male che impedisce loro di volere il bene.

Gesù è venuto a liberare l'uomo da tutte le forme di male. Questa liberazione è prodotta dalla potenza della sua parola. Ogni giorno possiamo fare esperienza anche noi di questa potenza di salvezza, se ascoltiamo con fede umile e sincera la parola del Dio vivente.

6) Per un confronto personale

- Perché i cristiani rinnovino frequentemente le promesse del battesimo che li ha affrancati dal potere delle tenebre e li ha illuminati con la luce dello Spirito. Preghiamo ?
- Perché nella chiesa sorgano uomini ricchi di interiorità, capaci di ridare all'uomo la serenità e la gioia della vita. Preghiamo ?
- Perché la nostra comunità sia docile alla voce dello Spirito per conoscere sempre più il mistero di Cristo e la grandezza della vocazione cristiana. Preghiamo ?
- Perché chi si riscontra debole e indeciso di fronte al male, trovi nella preghiera e nella parola di Dio la forza per evitarlo e combatterlo. Preghiamo ?
- Perché noi che ci accostiamo ogni giorno al Santo di Dio, diveniamo testimoni e annunciatori della sua parola. Preghiamo ?
- Per chi oggi diffonde il male e collabora con il Maligno. Preghiamo ?
- Perché la parola di Dio abiti nel nostro cuore. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 144

Giusto è il Signore in tutte le sue vie.

*Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.*

*Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.*

*Per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.*

*Fedele è il Signore in tutte le sue parole
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.*

Mercoledì della Ventiduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : 1 Lettera ai Corinzi 3, 1 - 9

Luca 4, 38 - 44

1) Preghiera

Dio onnipotente, unica fonte di ogni dono perfetto, infondi nei nostri cuori l'amore per il tuo nome, accresci la nostra dedizione a te, fa' maturare ogni germe di bene e custodiscilo con vigile cura.

2) Lettura : 1 Lettera ai Corinzi 3, 1 - 9

Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana? Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.

3) Commento⁷ su 1 Lettera ai Corinzi 3, 1 - 9

- Il comportamento sprezzante di Paolo verso gli intellettuali di Corinto, era ispirato non dal contenuto delle loro speculazioni, bensì dal fatto che la loro preferenza andasse al pensiero piuttosto che all'azione. Dal loro punto di vista la religione si riduceva al solo e unico pensare a Dio, mentre per Paolo assumeva un significato ben più profondo, quello di amare il prossimo come Dio ci ha amato. Per gli intellettuali abbracciare una nuova religione implicava solo un semplice cambiamento di pensiero, mentre per Paolo rappresentava la creazione di un nuovo mondo. Quello che questo brano fa emergere spesso accade anche nella nostra vita e in quella di tante persone quando si perde quel legame che ci rende veramente seguaci di Cristo e si fanno strada dentro di noi gelosie, contese, fazioni che, senza farsi accorgere, si impadroniscono del nostro cuore. Signore, ti chiediamo allora di aiutarci a considerare l'amore di Cristo come modello di ogni nostra parola e di ogni nostra azione, affinché, come dice Paolo, possiamo giungere a divenire «edificio di Dio».

- Il brano della lettera di Paolo fa parte dell'apertura della prima lettera ai Corinti, che contiene l'indirizzo e la formula di saluto. Quest'ultima è notevolmente ampliata. Paolo afferma di essere molto contento della comunità di Corinto e dei motivi di questa sua gioia. Lo sguardo di Paolo è rivolto al passato, come la comunità ha accolto la parola di Dio, al presente: la comunità è ricca di carismi, e al futuro: aspetta il giorno del Signore Gesù Cristo.

- Fratelli, 3 grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!

Sono queste le parole che si trovano solitamente nei formulari di apertura delle lettere. La grazia è il dono di Dio, la comunione con Lui, la pace è la pienezza dei beni del Signore, quella che tutti gli israeliti si auguravano con il saluto shalom. Questi doni vengono dal Padre e dal Cristo.

- 4 Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, Paolo è contento perché la comunità di Corinto ha ricevuto questa grazia, la possibilità di vivere nella comunione con Dio, tramite Cristo. È una grazia che hanno ricevuto tramite la predicazione di Paolo.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Marianna Pascucci in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Matris Domini

- 5 perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza.

La comunità di Corinto, come si legge poi nella lettera a lei destinata, ci teneva molto ad avere la conoscenza di Dio, la capacità di comprendere e di annunciare. Questo però dava origine a vanagloria e a problemi che Paolo affronterà nel corso della lettera. Qui però afferma implicitamente che queste sono cose buone, sono una ricchezza di cui la comunità di Corinto può essere fiera.

- 6 La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente

Essi sono stati saldi anche nella fede. Infatti hanno mantenuto salda in se stessi la testimonianza di Cristo che Paolo aveva donato loro con la predicazione.

- 7 che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo.

Quindi ai Corinti non manca proprio niente. Hanno il dono della fede, questa fede è salda in loro. Hanno anche i doni della parola e della scienza, cioè conoscono approfonditamente ciò a cui hanno aderito con la propria fede. Sono ben equipaggiati per affrontare intensamente, con desiderio la rivelazione di Gesù Cristo e infatti stanno attendendo il momento del suo ritorno.

- 8 Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo.

Ma è Gesù che li sta mantenendo saldi in questa fede, perseveranti nell'attendere il giorno in cui egli si manifesterà.

- 9 Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

E questa loro attesa non sarà delusa, perché Dio è fedele e ha chiamato i Corinti ad essere in piena comunione con Gesù Cristo, Signore della nostra vita.

Questa introduzione alla prima lettera ai Corinti è dunque un vademecum per la comunità cristiana di tutti i tempi. Grazie alla predicazione e ai doni di Dio non gli manca niente: ha una fede forte che gli permette di sostenere le fatiche della vita; ha il dono della parola e della scienza per conoscere la sua dignità e ciò che è chiamata a vivere; attende con desiderio la rivelazione definitiva di Gesù. Questa sua attesa non sarà vana poiché Dio è fedele.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 4, 38 - 44

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva. Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo. Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Luca 4, 38 - 44

● "Chinatosi su di lei, intimò alla febbre, e la febbre la lasciò". Gesù arriva direttamente al male che rode il cuore dell'uomo. La sua diagnosi è chiara. È il peccato e, attraverso il peccato, l'Avversario che è il male dell'uomo. È a lui che Gesù si rivolge. Egli va direttamente allo scopo. E interviene con autorità. L'Avversario non si sbaglia. Il suo regno nel cuore dell'uomo è effimero. Non resiste alla presenza di Gesù. Dio è più forte del male. Dio è al di là del male. "Da molti uscivano demoni gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Se l'uomo riconosce che il suo male ha un nome, che si chiama

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Carmelitani

"peccato", che è il rifiuto della salvezza, se proclama: "Tu sei il Figlio di Dio", la salvezza lo raggiunge nel più profondo dell'essere.

- “In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva”. Come si può entrare in una casa e rimanere indifferenti alla sofferenza che vi è dentro? Come ci si può sedere a tavola di una famiglia e ignorare che nella stanza accanto c'è a letto una persona che soffre? Eppure molte volte il nostro modo di essere Chiesa è davvero molto miope. Ci prendiamo sempre la parte migliore e vincente della società, dimenticando che la nostra priorità devono averla i sofferenti. A tutti piace un gruppo giovani, ma a pochi piace perdere tempo nelle case degli anziani. A tutti piacciono le famiglie felici, ma pochi si domandano cosa si potrebbe fare per tutte le ferite familiari che si consumano nel silenzio. A tutti piacciono i bambini vivaci che ti rallegrano la giornata, ma pochi sono disposti a prendersi a cuore bambini con disturbi o gravi forme di handicap. Eppure devo testimoniare che molte volte scherzando con qualche prete ci diciamo “possibile che tutti i casi più disperati vengano in parrocchia da noi?”. Ebbene sì, vengono da noi perché Gesù ci ha insegnato che c'è sempre posto per la “suocera di Pietro” nel nostro stare insieme come Chiesa. Dobbiamo come Gesù “chinarci”, ed essere Chiesa così. La guarigione non consiste per forza o prioritariamente nel togliere un problema, ma nel farlo smettere di essere una prigioniera. C'è un servizio che può scaturire anche dalla sofferenza. Un apostolato che può essere fatto solo da chi soffre, da chi si trova su una cattedra scomoda che è quella della croce. C'è un rimettersi in piedi che coincide con una ripresa di libertà che nella solitudine a volte si perde. La vicinanza di Gesù guarisce/libera quella donna. Non dovremmo essere anche noi così? Non dovremmo anche noi “chinarci”, prendere per mano, accompagnare chiunque si sente prigioniero di quella febbre che è l'infelicità?

- Il vangelo di oggi narra quattro fatti diversi: la guarigione della suocera di Pietro (Lc 4,38-39), la guarigione di molti malati (Lc 4, 40-41), la preghiera di Gesù in un luogo deserto (Lc 4,42) e la sua insistenza nella missione (Lc 4,43-44). Con piccole differenze Luca segue ed adatta le informazioni tratte dal vangelo di Marco.

- Luca 4,38-39: Gesù ridona la vita, per il servizio. Dopo aver partecipato alla celebrazione del sabato, nella sinagoga, Gesù entra in casa di Pietro e guarisce sua suocera. La guarigione fa sì che lei si ponga immediatamente in piedi. Recuperata la salute e la dignità, si mette al servizio della gente. Gesù non solo guarisce, ma guarisce in modo tale che la persona si mette al servizio della vita.

- Luca 4,40-41: Gesù accoglie e guarisce gli emarginati. Verso sera, con lo spuntare della prima stella nel cielo, terminato il sabato, Gesù accoglie e guarisce i malati ed i posseduti che la gente gli porta. Malati e posseduti erano le persone più emarginate in quell'epoca. Loro non avevano a chi far ricorso. Erano alla mercé della carità pubblica. Inoltre, la religione le considerava impure. Loro non potevano prendere parte alla comunità. Era come se Dio le rifiutasse e le escludesse. Gesù le accoglie e le guarisce imponendo le mani su ciascuno. Così è chiaro in cosa consiste la Buona Notizia di Dio e ciò che vuole fare nella vita delle persone: accogliere gli emarginati e gli esclusi ed integrarli nella convivenza.

“Da molti uscivano demoni gridando: “Tu sei il Figlio di Dio!” Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo.” In quel tempo, il titolo di Figlio di Dio non aveva ancora la densità e la profondità che ha oggi per noi. Gesù non lasciava parlare i demoni. Non voleva una propaganda facile dettata da espulsioni spettacolari.

- Luca 4,42a: Rimanere uniti al Padre per mezzo della preghiera. “Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo perché non se ne andasse via da loro.” Qui Gesù appare pregando. Compie uno sforzo enorme per avere a disposizione tempo e luogo adatti alla preghiera. Si reca in un luogo deserto per poter stare da solo con Dio. Molte volte, i vangeli ci parlano della preghiera di Gesù, nel silenzio (Lc 3,21-22; 4,1-2.3-12; 5,15-16; 6,12; 9,18; 10,21; 5,16; 9,18; 11,1; 9,28;23,34; Mt 14,22-23; 26,38; Gv 11,41-42;

17,1-26; Mc 1,35; Lc 3,21-22). Attraverso la preghiera lui mantiene viva la coscienza della sua missione.

• Luca 4,42b-44: Mantenere viva la coscienza della propria missione e non pensare al risultato. Gesù diventa conosciuto. La gente lo segue e non vuole che se ne vada. Gesù non risponde a questa richiesta e dice: "Bisogna che io annunzi il regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato". Gesù aveva ben chiara la sua missione. Non si ferma al risultato già ottenuto, ma vuole mantenere ben viva la coscienza della sua missione. E' la missione ricevuta dal Padre che l'orienta quando prende decisioni. Per questo sono stato mandato! E qui nel testo questa coscienza così viva spunta quale frutto della preghiera.

6) Per un confronto personale

- O Signore, tu vuoi fare dell'umanità una sola grande famiglia. Aiuta i popoli a superare ogni rivalità ideologica, politica e religiosa. Preghiamo ?
- O Cristo, tu vuoi che ogni uomo si salvi e giunga alla conoscenza della verità. Fa' che la Chiesa porti in tutto il mondo il tuo messaggio di giustizia e di concordia. Preghiamo ?
- O Cristo, primizia di ogni bene: fa' della nostra comunità un segno efficace del tuo regno. Preghiamo ?
- Signore Gesù, tu che hai sperimentato il rifiuto da parte dei tuoi, sii vicino a tutti coloro che sono vittime della sopraffazione e della violenza. Preghiamo ?
- Figlio di Dio, mandato per tutti gli uomini: con la forza di questa eucaristia aiutaci a servire i nostri fratelli. Preghiamo ?
- Per il superamento di ogni divisione nella Chiesa. Preghiamo ?
- Per i malati della nostra parrocchia. Preghiamo ?
- O Dio onnipotente ed eterno, che nel tuo disegno universale di salvezza accogli tutta l'umanità, fa' che attraverso la grazia dei tuoi sacramenti, collaboriamo alla venuta del tuo regno. Preghiamo ?
- Mi capita mai di rallegrarmi di avere aderito a Gesù Cristo con la fede?
- Conosco abbastanza bene gli elementi su cui si fonda la mia fede?
- Sto attendendo il ritorno del Signore?
- Gesù passava molto tempo a pregare e a stare solo con il Padre, e cercava questo tempo. Io dedico tempo alla preghiera e a stare solo/a con Dio?
- Gesù aveva una chiara coscienza della sua missione. Ed io, cristiano/a ho coscienza di avere qualche missione o vivo senza missione?

7) Preghiera finale : Salmo 32

Beato il popolo scelto dal Signore.

*Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.
Il Signore guarda dal cielo:
egli vede tutti gli uomini.*

*Dal trono dove siede
scruta tutti gli abitanti della terra,
lui, che di ognuno ha plasmato il cuore
e ne comprende tutte le opere.*

*L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
È in lui che gioisce il nostro cuore,
nel suo santo nome noi confidiamo.*

Giovedì della Ventiduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : 1 Lettera ai Corinzi 3, 18 - 23

Luca 5, 1 - 11

1) Orazione iniziale

O Dio, che guidi il tuo popolo con la soavità e la forza dell'amore, per intercessione del **papa san Gregorio [Magno]** dona spirito di sapienza a coloro che hai posto a guida della Chiesa, perché il progresso del tuo santo gregge sia gioia eterna dei pastori.

Gregorio (Roma 540 - 12 marzo 604), già prefetto di Roma, divenne monaco e abate del monastero di sant'Andrea sul Celio. Eletto papa, ricevette l'ordinazione episcopale il 3 settembre 590. Nonostante la malferma salute, espletò una multiforme e intensa attività nel governo della Chiesa, nella sollecitudine caritativa, nella tutela delle popolazioni angariate dai barbari, nell'azione missionaria. Autore e legislatore nel campo della liturgia e del canto sacro, elaborò un Sacramentario che porta il suo nome e costituisce il nucleo fondamentale del Messale Romano. Lasciò scritti di carattere pastorale, morale, omiletica e spirituale, che formarono intere generazioni cristiane specialmente nel Medio Evo.

2) Lettura : 1 Lettera ai Corinzi 3, 18 - 23

Fratelli, nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: «Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia». E ancora: «Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani». Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

3) Commento ⁹ su 1 Lettera ai Corinzi 3, 18 - 23

- Gli intellettuali, solitamente, tendono a sopravvalutare la loro capacità di prendere decisioni in maniera autonoma. Spesso ritengono che la loro presunta superiorità intellettuale li renda automaticamente esperti in ogni materia, e non sono affatto predisposti ad accettare i loro imiti, i loro errori, che molte volte possono produrre effetti negativi o addirittura catastrofici, e anche gli intellettuali di Corinto non facevano eccezione. Paolo, allora, mette in guardia e ci invita a vedere in Cristo l'unico punto di riferimento per i cristiani; tutti gli "altri leader" sono soltanto «strumenti nelle mani di Dio, per mezzo dei quali avete creduto». Ciò che emerge da questi versetti e che ci giunge al cuore, è che la speranza riposta in Cristo ha il poter di liberare i credenti da qualunque forma di condizionamento.

- Precedentemente Paolo ci ha parlato di una sapienza nascosta che è stata rivelata solo a quanti hanno accolto la croce di Cristo. Passiamo ora al capitolo 3. Nella prima parte (3,1-15) Paolo riprende il tema delle divisioni all'interno della comunità e ricorda che ogni costruzione deve rimanere ben ordinata e ferma sulle proprie fondamenta. Il fondamento è la croce di Cristo, sopra di essa si può costruire con vari materiali. Questi ultimi però devono essere abbastanza stabili da resistere nel momento della prova.

Al versetto 16, da cui cominciamo a leggere oggi, Paolo ricorda che questo edificio di cui sta parlando è la Chiesa, per cui anche la comunità di Corinto (voi siete tempio di Dio). C'è una responsabilità, quella di custodire lo Spirito che abita nella comunità, mantenere salda la casa. Quindi non è possibile seguire la sapienza del mondo, né fare affidamento in leader che in fondo sono uomini (Paolo, Apollo, Cefa...).

L'unico su cui è bene affidarsi è Cristo.

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Marianna Pascucci in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Ma tris Domini

- 16 Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?

In forza della loro fede ormai i Corinti (e con loro tutti i credenti) sono diventati tempio di Dio, presenza di Lui, grazie allo Spirito Santo che abita in loro. Ormai la loro vita è totalmente cambiata.

- 17 Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

Dio è geloso del suo tempio. E' una realtà santa, è il luogo della Sua presenza. Se qualcuno lo distrugge, Dio lo distruggerà a sua volta. E il tempio di Dio si può distruggere anche attraverso le divisioni all'interno della comunità.

- 18 Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente,

Dopo aver dato le indicazioni teologiche Paolo passa alle esortazioni rivolte ai fedeli individualmente.

Facendo leva sull'ambizione dei Corinti di essere sapienti, li esorta a dimostrare una vera sapienza, quella che viene da Dio, ma che agli occhi del mondo si presenta come una stoltezza. La sapienza di Dio è aderire alla croce di Cristo, alla fede e al suo approfondimento. Non si rinuncia dunque alla ragione e all'intelligenza, ma alla pretesa della sapienza di erigersi a principio assoluto e autosufficiente. La stoltezza è accettare l'impotenza dell'uomo a salvarsi con le risorse autonome della propria intelligenza.

La stoltezza è accettare di essere creature e di essere salvati da qualcun altro al di fuori di noi.

- 19 perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia.

C'è un ribaltamento di principi e di orientamenti di vita. Paolo esorta a fondare la propria vita sulla croce di Cristo. Questo dona una luce che chiarisce e decifra il senso profondo dell'uomo, del mondo e di Dio. La fede porta a una 'razionalità' diversa e più elevata.

Per supportare la propria affermazione Paolo riporta due passi della Sacra Scrittura. Il primo è Giobbe 5,13, in cui ricorda che Dio utilizza l'astuzia di coloro che si credono sapienti con la loro stessa astuzia.

- 20 E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.

La seconda citazione è del Salmo 94,11 che mostra la futilità dei progetti dei sapienti davanti allo sguardo penetrante di Dio.

- 21 Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro:

Paolo termina dunque con l'esortazione a non confidare nella sapienza umana. Grazie alla fede in Gesù Cristo tutto è a portata del credente, anche le cose più nascoste che l'uomo cerca di conoscere e conquistare con la propria ragione.

- 22 Paolo, Apollo, Cefa', il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! 23Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

Riallacciandosi al discorso precedente delle divisioni all'interno della comunità Paolo ricorda i leaders dei gruppi e ricorda che nella fede tutto ci appartiene, ma tutti siamo unificati sotto un'unica appartenenza, siamo di Dio.

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 5, 1 - 11

In quel tempo, mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca. Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a

farle quasi affondare. Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini». E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 5, 1 - 11

● Prima di essere la pietra su cui Cristo avrebbe fondato la sua Chiesa, Pietro-Simone è stato colui che ha percorso per intero il cammino pieno di passione impulsiva ed insieme di incertezze verso il suo Signore. Egli è stato in questo modo colui che ha percorso, prima di noi, l'itinerario che a ciascuno di noi è chiesto di percorrere.

Simone era un pescatore: ciascuno ha il suo lavoro e a ciascuno può capitare di faticare nel buio di tante notti e di non prendere nulla.

Ma interviene quella Presenza che chiede di lavorare sulla sua parola, cioè di vivere la propria esistenza all'interno di quell'avvenimento potente che è Cristo Signore e allora il nostro lavoro e la nostra esistenza trovano una fecondità mai prima conosciuta. In questo stesso momento ciascuno di noi percepisce la propria distanza da quell'abbraccio misericordioso ed insieme la propria estrema vicinanza.

Non saremo chiamati a fare altre cose, ma a farle per un altro scopo. Così Pietro continuerà ad essere pescatore, ma da allora in poi sarà pescatore di uomini.

"Lasciarono tutto e lo seguirono". Quest'ultima frase che chiude il vangelo della quinta domenica del Tempo Ordinario è il vero «miracolo» della pesca nel lago, narrata da Luca all'inizio della vita pubblica di Gesù (5,1-11). Il giovane profeta di Nazaret, che disse a Pietro: «Ti farò pescatore di uomini» (cfr. Mt 4,19), si rivela come il primo pescatore che sa compiere il miracolo di cambiare il cuore degli uomini perché non vivano più solo per se stessi.

La scena evangelica che ci viene proposta in questa giornata inizia con un'immagine opposta a quella di domenica scorsa quando Gesù venne cacciato da Nazaret dai suoi concittadini. Il motivo scatenante l'opposizione fu la mancanza di miracoli. Il problema -come abbiamo visto- non stava in Gesù bensì nell'incredulità dei nazaretani. L'evangelista Matteo nota che Gesù non «poté» operare miracoli (13,58), non che «non volle». Mancava la fiducia in quel loro concittadino. Gesù li aveva sorpresi tutti. Per trent'anni si era confuso con loro, senza distinguersi in nulla. Restarono di stucco, quel sabato pomeriggio in sinagoga, al sentirlo parlare. Ma non vollero accettare che fosse diverso da loro. I diversi, com'è noto, non sono mai accolti; e Gesù fu cacciato.

Ora la scena è tutt'altra. Sulla riva del lago Gesù sta in mezzo alla gente. E' quasi assediato («la folla faceva ressa intorno», nota il testo). E' forse un'immagine scomposta, ma bella. Finalmente quegli uomini e quelle donne «stanche e sfiniti, come pecore senza pastore», avevano trovato uno che sapeva parlare alla loro vita. In tanti accorrono, cercano di farsi vicino, di toccarlo, al punto da spingerlo pericolosamente verso il mare. Gesù non passa via come fece a Nazaret, né si allontana infastidito.

Vede lì due barche ormeggiate; i pescatori sono sulla riva e riassettano le reti. Gesù decide di salire su una delle due barche. Si avvicina a Simone, uno dei pescatori, gli chiede di salire sulla sua barca e lo invita a scostarsi un poco dalla riva. Si mette quindi a parlare alla folla. Non è difficile immaginare perché l'evangelista mostri Gesù che sale sulla barca di Pietro e di lì, da quel pulpito, ammaestri la folla. Luca non ci fa sapere il contenuto della predicazione, come fece per Nazaret; gli è sufficiente sottolineare l'evento della predicazione. E' chiaro che vuol presentare l'immagine di Gesù maestro (Christós didaskalos) come l'icona cardine della vita cristiana. Nei secoli futuri questa immagine riempirà le chiese cristiane.

E' solo dopo la predicazione di Gesù che la «barca di Pietro» può «prendere il largo», può addentrarsi nel mare alto della vita. In effetti, la forza di questa barca (come pure di ogni componente il suo equipaggio) nasce da quella parola: è sull'ordine di Gesù che prendono il largo. Non importa che l'ordine dato sia umanamente inconcepibile, e comunque strano: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola - aggiunge Pietro -

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Mons. Vincenzo Paglia - don Luigi Maria Epicoco in www.fedueduepuntozero.com - PAPA FRANCESCO - ANGELUS - Piazza San Pietro - Domenica, 10 febbraio 2019 - in www.vatican.va

getterò le reti» (v. 5). L'obbedienza alla parola di Gesù provoca la straordinaria pesca: «Avendolo fatto (avendo obbedito), presero una quantità enorme di pesci» (v. 6).

Anche il nostro mondo, quello di oggi, segnato dalle «acque profonde», come amava dire Paolo VI, ha bisogno di questa barca e di pescatori obbedienti al vangelo. Non c'è dubbio che i credenti, e intendo tutti i cristiani piccoli e grandi, debbono ritrovare la fede di Pietro. Non è questione di sentirsi puri e senza macchia. Pietro non era certo immune dal peccato, anzi gli evangeli ce lo mostrano non poche volte debole e traditore. Ma Pietro sa inginocchiarsi.

Quest'uomo, che il vangelo ci mostra prostrato in ginocchio davanti a Gesù, è l'immagine del vero credente, esempio per tutti noi. Pietro riconosce in Gesù il Kyrios, il vero signore della sua vita. Per questo si prostra ed esclama: «Allontanati da me che sono un peccatore» (v. 8): E' una preghiera opposta ai sentimenti di Dio. Dio, infatti, non si allontana dal peccatore, gli si avvicina; non è venuto per circondarsi di giusti ma di colpevoli; non va incontro ai sani, va in cerca dei malati. Eppure è una preghiera vera, perché sta dalla parte dell'uomo: esprime la verità di noi stessi di fronte a Dio. Pietro in ginocchio, con queste parole sulle labbra, è l'immagine più vera dell'uomo religioso.

Già il profeta Isaia (è la prima lettura della liturgia) aveva indicato questo atteggiamento dell'uomo religioso: «Io vidi il Signore seduto sul trono alto ed elevato... e dissi: "Sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure sono io"» (Is 6,1.5). Nel nostro mondo, in cui gli uomini si sono creati numerosi troni, di fronte ai quali non solo si inginocchiano ma talora sacrificano persino la loro vita, è necessario recuperare l'altezza, la profondità, l'unicità di Dio. Sballottati come siamo nelle «acque profonde» di questo nostro mondo, abbiamo tutti bisogno di ritrovare la fede di Pietro che ci fa mettere in ginocchio davanti a Gesù.

A noi, poveri uomini e donne «dalle labbra impure», ma prostrati davanti a Dio, oggi viene detto, come a Pietro quel giorno: «Non temete, d'ora in poi sarete pescatori di uomini» (Lc 5,10). «D'ora in poi»: da oggi in avanti. Questo nuovo inizio di Pietro, ch'è pure di chiunque si mette vicino a lui, è il vero miracolo che il mondo attende.

- E' sempre molto bello quando il Vangelo ci racconta gli inizi. Gli inizi delle storie dei discepoli. Gli inizi della loro relazione con Cristo. Gli inizi della loro vicenda straordinaria di uomini afferrati dall'amore di Cristo. Tutti abbiamo bisogno di ricordarci i nostri inizi per rinfrescare un po' le nostre rotte e le nostre speranze. Anche in una storia di amore delle volte fa bene ricordare come tutto ebbe inizio. Anche in un'amicizia, o in una vicenda decisiva della vita si ha bisogno di tornare all'inizio per ritrovare forse la strada perduta o seppellita dall'abitudine. È il caso del Vangelo di oggi che ci narra come ebbe inizio la storia di Pietro e di suo fratello.

Al margine di una notte piena di vuoto, come le loro reti, Gesù si avvicina e riempie quel vuoto: «Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano». E' sempre così: Cristo non ci colpevolizza per i vuoti che abbiamo, ci chiede però di fidarci delle «sue istruzioni». Noi perdiamo troppo tempo cercando colpevoli per i nostri vuoti invece di ascoltare la Sua voce che ci dice di prendere il largo. Meno sensi di colpa, più umiltà e praticità. Così passa la notte. E così finisce anche la paranoia delle reti vuote che sembrano essere la visione simbolica del nostro vuoto. Siamo quasi sempre ipnotizzati dai nostri fallimenti. Deleghiamo spesso a loro la narrazione di noi stessi. Pensiamo di coincidere con quel «non riuscirci». Ma più fissi il vuoto e più diventi vuoto. Gesù fa alzare lo sguardo a Pietro e a suo fratello. Gli ridona un realismo. È paradossale che sia proprio la fede a dover far questo. Incominciare a credere significa smettere di credere alle nostre paranoie e tornare a riprendere il largo. Credere è rimettere i piedi per terra.

- Ecco le parole di Papa Francesco.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di oggi (cfr Lc 5,1-11) ci propone, nel racconto di Luca, la chiamata di San Pietro. Il suo nome – sappiamo – era Simone, ed era pescatore. Gesù, sulla riva del lago di Galilea, lo vede mentre sta sistemando le reti, assieme ad altri pescatori. Lo trova affaticato e deluso, perché quella notte non avevano pescato nulla. E Gesù lo sorprende con un gesto imprevisto: sale sulla

sua barca e gli chiede di allontanarsi un po' da terra perché vuole parlare alla gente da lì – c'era tanta gente. Così Gesù si siede sulla barca di Simone e insegna alla folla radunata lungo la riva. Ma le sue parole riaprono alla fiducia anche il cuore di Simone. Allora Gesù, con un'altra "mossa" sorprendente, gli dice: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca» (v. 4).

Simone risponde con una obiezione: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla...». E, come esperto pescatore, avrebbe potuto aggiungere: "Se non abbiamo preso niente di notte, tanto meno prenderemo di giorno". Invece, ispirato dalla presenza di Gesù e illuminato dalla sua Parola, dice: «...ma sulla tua parola getterò le reti» (v. 5). È la risposta della fede, che anche noi siamo chiamati a dare; è l'atteggiamento di disponibilità che il Signore chiede a tutti i suoi discepoli, soprattutto a quanti hanno compiti di responsabilità nella Chiesa. E l'obbedienza fiduciosa di Pietro genera un risultato prodigioso: «Fecero così e presero una quantità enorme di pesci» (v. 6).

Si tratta di una pesca miracolosa, segno della potenza della parola di Gesù: quando ci mettiamo con generosità al suo servizio, Egli compie in noi cose grandi. Così agisce con ciascuno di noi: ci chiede di accoglierlo sulla barca della nostra vita, per ripartire con Lui e solcare un nuovo mare, che si rivela carico di sorprese. Il suo invito a uscire nel mare aperto dell'umanità del nostro tempo, per essere testimoni di bontà e di misericordia, dà senso nuovo alla nostra esistenza, che rischia spesso di appiattirsi su sé stessa. A volte possiamo rimanere sorpresi e titubanti di fronte alla chiamata che ci rivolge il Maestro divino, e siamo tentati di rifiutarla a motivo della nostra inadeguatezza. Anche Pietro, dopo quella pesca incredibile, disse a Gesù: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore» (v. 8). E' bella questa umile preghiera: "Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore". Ma lo disse in ginocchio davanti a Colui che ormai riconosce come "Signore". E Gesù lo incoraggia dicendo: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini» (v. 10), perché Dio, se ci fidiamo di Lui, ci libera dal nostro peccato e ci apre davanti un orizzonte nuovo: collaborare alla sua missione.

Il miracolo più grande compiuto da Gesù per Simone e gli altri pescatori delusi e stanchi, non è tanto la rete piena di pesci, quanto l'averli aiutati a non cadere vittime della delusione e dello scoraggiamento di fronte alle sconfitte. Li ha aperti a diventare annunciatori e testimoni della sua parola e del regno di Dio. E la risposta dei discepoli è stata pronta e totale: «Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono» (v. 11). La Vergine Santa, modello di pronta adesione alla volontà di Dio, ci aiuti a sentire il fascino della chiamata del Signore, e ci renda disponibili a collaborare con Lui per diffondere dappertutto la sua parola di salvezza.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Tu che sei parola eterna, conferma tutto il bene che il Papa e i vescovi compiono nel mondo. Preghiamo ?
- Tu che sei venuto per illuminare coloro che vivono nelle tenebre, guida tutti gli uomini verso la tua luce di beatitudine. Preghiamo ?
- Tu che doni certezza, aiuta gli uomini a trovare in te la sicurezza che permette di essere sereni, anche di fronte agli avvenimenti negativi della vita. Preghiamo ?
- Tu che sei ricco di ogni bene, benedici il lavoro dei nostri missionari e concedi loro di raccogliere abbondantemente dove hanno seminato con fatica. Preghiamo ?
- Tu che sei venuto a chiamare i peccatori, rendi i membri di questa comunità capaci di abbandonare ogni cosa che impedisce di essere tuoi seguaci. Preghiamo ?
- Per chi è stanco di credere e di sperare. Preghiamo ?
- Perché ci meravigliamo ogni giorno delle cose belle. Preghiamo ?
- O Dio che in Gesù hai donato la salvezza a tutti gli uomini, aiutaci a riconoscere il posto che tu ci hai affidato e a svolgere la nostra missione a favore dei fratelli. Preghiamo ?
- Come custodisco il tempio di Dio che sono io?
- In cosa mi sembra "stolto" il messaggio del Vangelo?
- Mi sento di appartenere a Cristo e a Dio?

7) Preghiera : Salmo 23

Del Signore è la terra e quanto contiene.

*Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.*

*È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito.*

*Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli.*

*Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.*

Venerdì della Ventiduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : 1 Lettera ai Corinzi 4, 1 - 5

Luca 5, 33 - 39

1) Preghiera

Dio onnipotente, unica fonte di ogni dono perfetto, infondi nei nostri cuori l'amore per il tuo nome, accresci la nostra dedizione a te, fa' maturare ogni germe di bene e custodiscilo con vigile cura.

2) Lettura : 1 Lettera ai Corinzi 4, 1 - 5

Fratelli, ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.

3) Riflessione ¹¹ su 1 Lettera ai Corinzi 4, 1 - 5

• Diceva don Oreste Benzi a proposito di questo brano: « Mi ricordo il racconto di un vescovo che era ritenuto santo ed è morto. Ad un suo devoto è apparso circondato da fiamme. Stupito, gli ha chiesto: "Ma Padre, voi non siete santo?" e lui risponde: "Quando si arriva davanti a Dio non bisogna apparire santo, bisogna esserlo". Certe volte immagino che vado in paradiso e voi che arrivate dopo mi venite a cercare; cercherete e non mi troverete... Poi magari mi vedrete in un angolino spero e direte: "Ma don Oreste, tu sei qui?" "Caro, non basta apparire santi, bisogna esserlo" ». Che differenza c'è tra un esame di coscienza fatto male ed uno fatto bene? Che quest'ultimo è una preghiera, in cui mettiamo la nostra vita, con tutti i suoi peccati, davanti a Gesù perché lui la giudichi... Che cosa è una confessione? È un giudizio. È come andare in tribunale in cui noi però non siamo i giudici. Noi siamo solo testimoni di accusa. Lì dobbiamo accusare noi stessi. Senza cercare attenuanti, senza scaricare le colpe sugli altri, senza accusare il nostro prossimo, ma solo noi stessi. Di che cosa ci possiamo vantare? Papa Francesco nell'omelia del 4 settembre 2014 in santa Marta ha citato a senso san Paolo che avrebbe detto: «Io soltanto mi vanto dei miei peccati». Qualche ignorante presuntuoso ha subito accusato il papa di avere inventato queste parole scandalose che non possono assolutamente essere di un santo!

L'ignoranza e la presunzione si vogliono molto bene e di solito nel viaggio della vita stanno nello stesso scompartimento. In realtà infatti san Paolo dice proprio così: « Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello » (Gal 6,4-5). Se uno vuole vantarsi deve vantarsi di quello che è suo e solo suo: che cosa abbiamo di solo nostro davanti a Dio? Il peccato! Se vogliamo proprio vantarci è di quello e solo di quello che possiamo farlo! Conviene piuttosto allora che depositiamo il fardello davanti alla croce di Gesù e facciamo come san Paolo: « Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo » (Gal 6,14). Nel tribunale della confessione il solo giudice è il Signore il quale intercede per noi: « Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno » (Lc 23,34), noi che lo abbiamo messo in croce con i nostri peccati. Il nostro vero vanto diventa allora la misericordia di Dio che – senza nessunissimo merito da parte nostra – ci perdona. Voglio qui riportare le parole di un altro santo sacerdote che ho avuto la grazia di avere come direttore spirituale per più di trent'anni: don Giambattista Lanfranchi. Diceva don Giambattista: « il nostro unico merito è quello di lasciarci amare da Gesù »

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.alleanzacattolica.org - Monastero Domenicano Ma tris Domini

- Il brano che leggiamo oggi segue immediatamente quello di domenica scorsa, in cui si parlava della saggezza e della stoltezza secondo Dio. In questa dimensione devono essere accolti i leaders della comunità. Paolo poi fa la propria autodifesa: egli era stato criticato da quelli che si vantavano di essere cristiani illuminati e maturi.

- 1 Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio.
Paolo indica dunque come vadano considerati i predicatori del Vangelo. Essi sono servi di Cristo. Hyperetes deriva dal verbo hypereo, servire, essere di aiuto, e indica appunto il servitore, l'aiutante, colui che presta assistenza. Paolo prende questo termine dal lessico profano. Oikonomos è l'amministratore dei beni di una grande casa, il fiduciario del proprietario. Traslato al discorso di questo versetto, l'amministratore dei misteri di Dio li custodisce e ne rende partecipe coloro che fanno parte della famiglia del proprietario.

- 2 Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele.
Poiché gli viene affidato un patrimonio, è necessario che l'amministratore sia fedele e onesto. Egli non attira su di sé l'attenzione, ma cerca di realizzare al meglio il suo incarico, accrescendo il valore dei beni che maneggia e distribuendone i frutti a tempo opportuno.

- 3 A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso,
Paolo arriva qui alla propria difesa. Lui stesso è stato giudicato dai Corinti, forse davanti a un tribunale.
Ci sfuggono le caratteristiche di questa accusa. Paolo non perde tempo a giustificarsi perché nessun uomo può giudicare se stesso.

- 4 perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore!
Egli ribadisce la sua innocenza, e in tono umile, forse ironico, non esclude di essere colpevole di qualcosa che a lui stesso sfugge. Comunque si appella all'unico Giudice, cioè al Signore.

- 5 Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.
Termina la sua arringa esortando i Corinti a non ergersi a giudici gli uni degli altri. Chi davvero compie il male verrà smascherato all'arrivo del Signore. Paolo fa riferimento al giudizio finale, quando il Signore metterà in luce i cuori e si vedranno le vere intenzioni e il movente delle azioni di ogni uomo.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 5, 33 - 39

In quel tempo, i farisei e i loro scribi dissero a Gesù: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno preghiere; così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono!».

Gesù rispose loro: «Potete forse far digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto: allora in quei giorni digiuneranno».

Diceva loro anche una parabola: «Nessuno strappa un pezzo da un vestito nuovo per metterlo su un vestito vecchio; altrimenti il nuovo lo strappa e al vecchio non si adatta il pezzo preso dal nuovo. E nessuno versa vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo spaccherà gli otri, si spanderà e gli otri andranno perduti. Il vino nuovo bisogna versarlo in otri nuovi. Nessuno poi che beve il vino vecchio desidera il nuovo, perché dice: "Il vecchio è gradevole!"».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 5, 33 - 39

●. Essere invitato alle nozze, essere ammesso al banchetto nuziale: questa è la vocazione dell'uomo, questa è la situazione del battezzato. Perché Dio ha pensato, nel suo amore, di aprire a tutti coloro che vogliono il banchetto delle nozze di suo Figlio con l'umanità.

A Cana, il Figlio di Dio celebra ciò che la sua Incarnazione significava e realizzava, ma teneva nascosto: le nozze di Dio con l'umanità tutta e con ogni singolo uomo.

"Beati gli invitati alla mensa del Signore". Nell'Eucaristia, l'ora di Cristo, si ha il banchetto sempre aperto, a cui ogni uomo è invitato, il banchetto in cui lo Sposo, Cristo, è con loro. Allora tutto si rinnova. Dio non ha strappato un pezzo da un vestito nuovo per attaccarlo a un vestito vecchio. L'uomo è invitato a bere il vino nuovo della Nuova Alleanza. La profezia di Isaia si è realizzata. "Il Signore degli eserciti preparerà su questo monte un banchetto di grasse vivande, per tutti i popoli... Ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza" (Is 25,6.9).

● È interessante come la percezione dei discepoli di Gesù sia davvero diversa, ad esempio, da quella dei discepoli di Giovanni Battista: «I discepoli di Giovanni digiunano spesso e fanno orazioni; così pure i discepoli dei farisei; invece i tuoi mangiano e bevono!».

Effettivamente, si potrebbe dire, che questa caratteristica ha sempre molto accompagnato il cristianesimo fin dall'inizio. Ma al di là delle facili battute che potrebbero nascere da una simile considerazione, ciò che sta a cuore a Gesù è affermare un principio che non può mai essere trascurato: "Gesù rispose: «Potete far digiunare gli invitati a nozze, mentre lo sposo è con loro? Verranno però i giorni in cui lo sposo sarà strappato da loro; allora, in quei giorni, digiuneranno»".

La possibilità o meno di una pratica religiosa non è nella fiducia nella pratica stessa. Nella vita spirituale non funziona come in una palestra dove la "tecnica" degli esercizi è il motivo per cui uno va. La vita spirituale è tutta nascosta nel motivo e non nella semplice pratica. Gesù è il motivo per cui vale o no fare qualcosa. Ed è quindi Lui a decidere se una cosa vale o meno la pena.

In questo senso tutta la nostra pratica di fede dovrebbe fare i conti su "ciò che vuole" il Signore e non "su ciò che noi pensiamo che Egli voglia". Infatti quando ragioniamo in questo secondo modo, molto spesso viviamo come se dovessimo comprarci la sua benevolenza in ogni modo possibile. Gesù, invece, ci invita innanzitutto ad accorgerci se Egli, lo sposo, c'è o meno. Perché se c'è allora non ha motivo il digiuno ma la lode, e se non c'è allora non ha senso la lode ma il digiuno.

Ma non il digiuno per convincerlo a tornare, ma il digiuno che ci ricorda che se non c'è Lui nessuno può riempire quel vuoto di senso che ci abita. Incontrare Lui è incontrare una novità che scardina alla base la nostra educazione religiosa. Incontrare Gesù e conservare l'esteriorità della nostra religione senza convertire anch'essa, è come mettere il vino nuovo in un otre vecchio: alla fine spacca, non salva.

● E' utile spiegare il significato del digiuno e della supplica. Come il cibo è vita, così il digiuno è privazione di vita, cioè morte. Esso è una pratica religiosa indispensabile per prendere coscienza della propria realtà di creatura e del proprio limite: l'uomo non ha la vita in proprio, ma la riceve da Dio come dono. Questo è il fondamento di un rapporto corretto con Dio, con se stessi, con gli altri e con le cose. E' il gesto più alto di libertà della creatura, che consiste nel riconoscere la propria verità senza mentire.

Così anche la supplica, che è la forma primordiale della preghiera, è sempre invocazione di qualcosa che non si possiede e di cui si ha bisogno. Essa esprime con lo spirito la fame e la sete di Dio che il corpo manifesta attraverso il digiuno.

Nel Vangelo questi due aspetti fondamentali dell'uomo vengono superati: al digiuno subentra il banchetto, alla supplica lamentosa la danza della gioia nuziale. I cristiani sostituiscono ogni pratica religiosa con il mangiare e il bere, cioè con l'Eucaristia. Invece di digiunare e di supplicare, mangiano e bevono.

Gesù dice il motivo di questa sazietà ed ebbrezza di vita concessa ai discepoli. Essi stanno partecipando al banchetto di nozze tra Dio e l'uomo. In Gesù l'umanità, che è la sposa, consuma le nozze con lo sposo, che è Dio.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Padre Lino Pedron

Le nozze sono uno dei simboli preferiti dell'Antico Testamento per esprimere il significato profondo del rapporto tra l'uomo e Dio che gli ha dato come primo comandamento: "Ascoltami!... Amami!" (Dt 6,4-5).

Questa immagine ci permette di conoscere chi sia Dio per l'uomo e l'uomo per Dio. Dio è passione per l'uomo, lo ama e cerca di unirsi a lui. L'amore porta ad unirsi, a fondersi e a identificarsi con la persona amata.

Così Dio, in Gesù si unisce, si fonde, si identifica con l'uomo, perché ogni uomo possa, a sua volta, amare Dio "con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze (Dt 6,5) e identificarsi con Dio in Cristo.

La natura vera dell'uomo può essere capita solo se si considera la passione che Dio ha per lui, come quella di uno sposo per la sua sposa (Ef 5,32). E' questo amore di Dio che dà all'uomo la sua essenza, la sua esistenza e la sua smisurata dignità.

Solo ponendo il suo capo sul cuore di Dio, l'uomo è appagato in ogni suo più profondo desiderio. L'uomo è se stesso solo nel suo rapporto con Dio. Dio è qui e si è unito all'uomo.

La parabola dei vv.36-39 ci insegna che il vestito nuovo dell'uomo è Cristo risorto (Gal 3,27). Per il battezzato è indispensabile prendere coscienza di questa novità di vita, per non fare operazioni inutili e dannose come strappare una pezza dal vestito nuovo per cucirla su quello vecchio. Fuori metafora: non si può continuare a vestire l'uomo vecchio rattoppandolo con qualche novità evangelica. Ciò che è vecchio va buttato: "Dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici, e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio, nella giustizia e nella santità vera" (Ef 4,22ss). Gli otri nuovi sono gli uomini nuovi che contengono il vino nuovo che è lo Spirito Santo. Il vino migliore è proprio quello nuovo, offerto generosamente dal Cristo (Gv 2,10).

E' un invito a superare la falsa sapienza dell'ovvio, del ripetitivo, che è sempre rivolta al passato, e ad avere il coraggio del nuovo che è ignoto.

6) Per un confronto personale

- Perché nella chiesa ci siano sempre pastori ricchi di fede e aperti ai segni dei tempi, capaci di trasmettere il vangelo nella novità dello Spirito. Preghiamo ?
 - Perché tutti i cristiani riconoscano nella conversione del cuore e nell'amore al prossimo, le qualità che rendono sempre attuale la fede. Preghiamo ?
 - Perché coloro che abitano nelle società ricche e opulente non dimentichino i valori evangelici della sobrietà e del digiuno a beneficio dei più poveri. Preghiamo ?
 - Perché ci asteniamo dal pronunciare e diffondere, con troppa facilità, giudizi e pareri, ma ci sentiamo fratelli con tutti quelli che con onestà e sofferenza ricercano la verità. Preghiamo ?
 - Perché noi, componenti di questa comunità, viviamo e celebriamo con gioia la domenica, per testimoniare che il Cristo è vivo e operante nel mondo. Preghiamo ?
 - Per chi è triste e senza speranza. Preghiamo ?
- Perché sappiamo soffrire con chi soffre. Preghiamo ?
- O Dio, che in Gesù Cristo hai voluto manifestarti visibilmente agli uomini, rafforza la nostra fede, perché l'eucaristia che celebriamo ci riempia di gioia. Preghiamo ?
 - Sono anche io un "servitore" di Cristo e "amministratore" dei misteri di Dio? In che senso?
 - Mi è mai capitato di essere giudicato male senza alcun motivo? Come ho reagito?
 - Quanto peso ha il giudizio degli altri (positivo o negativo) nei miei confronti?

7) Preghiera finale : Salmo 36
La salvezza dei giusti viene dal Signore.

*Confida nel Signore e fa' il bene:
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.
Cerca la gioia nel Signore:
esaudirà i desideri del tuo cuore.*

*Affida al Signore la tua via,
confida in lui ed egli agirà:
farà brillare come luce la tua giustizia,
il tuo diritto come il mezzogiorno.*

*Sta' lontano dal male e fa' il bene
e avrai sempre una casa.
Perché il Signore ama il diritto
e non abbandona i suoi fedeli.*

*La salvezza dei giusti viene dal Signore:
nel tempo dell'angoscia è loro fortezza.
Il Signore li aiuta e li libera,
li libera dai malvagi e li salva,
perché in lui si sono rifugiati.*

Sabato della Ventiduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : 1 Lettera ai Corinzi 4, 6 - 15****Luca 6, 1 - 5****1) Preghiera**

Dio onnipotente, unica fonte di ogni dono perfetto, infondi nei nostri cuori l'amore per il tuo nome, accresci la nostra dedizione a te, fa' maturare ogni germe di bene e custodiscilo con vigile cura.

2) Lettura : 1 Lettera ai Corinzi 4, 6 - 15

Fratelli, imparate [da me e da Apollo] a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d'orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?

Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi. Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo.

3) Riflessione ¹³ su 1 Lettera ai Corinzi 4, 6 - 15

● Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, io invece vi ho generati in Cristo Gesù, mediante il vangelo. - Come vivere questa Parola?

Questa pericope appartiene a un brano celebre della prima lettera ai Corinti. S. Paolo vi esprime il pathos di un cuore appassionato che, proprio perché del tutto afferrato da Cristo e dal suo vangelo, non conosce mezze misure nel proporlo e anzitutto nel praticarlo.

C'è una radicalità di vita che è come il contrapporsi della luce alle tenebre. /i>“Insultati benediciamo; perseguitati sopportiamo; calunniati confortiamo”, così dice di sé S. Paolo. E il suo dire è invito pressante a seguirlo.

Attenzione! Non è l'invito di un 'pedagogo'. A quei tempi, la figura del pedagogo rappresentava colui che attendeva all'istruzione e anche all'educazione dei ragazzi. Compiva il suo compito dietro legittima ricompensa in denaro.

S. Paolo ci tiene ad attestare che, quanto a lui, non è la stessa cosa. E per dire che si tratta di tutt'altro, calca la dose: “Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo ma non certo molti padri”. Perché? La ragione è profondamente evangelica. Il vero padre di figli generati nella fede in Cristo è lui, Paolo che ha potuto affermare: “Il mio vivere è Cristo”.

Effettivamente, oggi soprattutto, in seno alla famiglia, alla scuola, alle associazioni parrocchiali o altro, è urgente la presenza di chi è 'padre' cioè comunica una vita calda di affettuosità e pervasa, allo stesso tempo, della grazia-amore del Signore.

Oggi, nella mia pausa contemplativa, sosto ad approfondire questo concetto, lasciandomi afferrare dall'incanto che è il sapersi – come cristiani – chiamati ad amare e a dare la vita generando veri seguaci di Gesù.

In questa nostra epoca, Signore, dammi di vivere te con tutto il cuore l'animo e le forze per generare la tua vita in chi ha tanto bisogno di te.

Ecco la parola di un santo Paolo VI : Il Signore vi conceda di essere costruttori di un mondo nel quale l'amore faccia gustare a tutti la gioia di essere vivi.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Paola Serra in www.paolaserra.blogspot.com

● “Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi”... Caro Paolo... non darti pena... vergognarsi?... non ci sarà stato certo questo pericolo!!! Gonfi di orgoglio erano... gonfi di orgoglio sono rimasti!

E' strano, è passato tanto tempo, ma alla fine il comportamento umano non è cambiato. Gasarsi infatti è il “passatempo” preferito di tanti di noi... o forse è meglio dire, il nostro primo lavoro. Mi sa che questo settore non conosce crisi!!!

In una società come la nostra dove al primo posto c'è tutto tranne Dio, andare veramente controcorrente è una vera persecuzione e un tormento... e, come Paolo, si è costantemente calunniati e rifiutati, anche tra “credenti”. Diceva bene don Divo Barsotti: “Io non stupisco che siano pochi i credenti, ma mi stupisco che ce ne possano essere”.

L'ammonizione di Paolo non solo è molto dura.... diciamo pure che dovrebbe far vergognare tanti di noi. La sua ironia sottile e tagliente è straordinaria, ma non tutti purtroppo la comprendono.

Dalle sue parole si nota tantissimo la sofferenza e la delusione che tanti fratelli di Corinto, con la loro presunzione, gli hanno causato.

Quante volte abbiamo sofferto anche noi per questo motivo? Abbiamo offerto aiuto, abbiamo dedicato il nostro tempo, anche con qualche sacrificio e poi la persona beneficiata si scorda di dirti grazie. Non solo... parlerà anche male di te!!!

“Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi”.

Paolo non tace di fronte a tanta sporcizia e così, con le sue cesoie, mette a nudo il loro comportamento non tanto brillante. Le persone che oggi pensano una cosa e il giorno dopo un'altra... non sempre hanno la sindrome del “dottor Jekyll e mister Hyde”... ma sono semplicemente così perché non hanno capito che Dio è l'unica verità. Le persone cambiano idea così velocemente che quasi ti viene il capogiro. Oggi sei alle stelle... domani alle stalle!!! Per fortuna c'è il buon Dio... che non cambia mai idea. Era... E'... E sarà.

Quante volte anche noi ci siamo alleati con qualcuno per screditare un altro? Molte volte preferiamo andare dalla parte della maggioranza perché in qualche modo ci fa sentire più forti.

Si tende a frequentare un certo tipo di ambiente per così dire: “bene”, gente ricca, figli di papà, gente istruita... deridendo chi non appartiene a queste cerchie. La realtà è che non c'è scuola migliore al mondo se non quella di Gesù, e a questa scuola noi dovremmo metterci in fila... perché chi sceglie di andare con chi vive vantandosi per ciò che non è suo prima o poi finirà nelle tenebre. Di tutto ciò che abbiamo in questa terra dobbiamo ricordarci che non abbiamo nessun merito... quindi è assurdo gonfiarsi perché prima o poi “qualcuno”, con un aghetto, penserà a farci fare “puff”... A questo proposito mi viene in mente un pensiero del Curato d'Ars: “Ecco dunque un tale che si tormenta, che si agita, che fa chiasso, che vuole dominare su tutti, che si crede qualche cosa, che sembra voler dire al sole: “togliti di là, lasciami illuminare il mondo al tuo posto!...” Un giorno quest'uomo orgoglioso, sarà ridotto tutt'al più ad un pizzico di cenere che sarà portata via di fiume in fiume... fino al mare”.

Paolo poi elenca tre qualità che un vero discepolo di Cristo deve possedere: Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo...

Allora preghiamo il buon Dio di rafforzare sempre la nostra fede, in modo da vedere almeno un po' con i Suoi occhi. Diceva bene San Giovanni della Croce: “Ciò che è più chiaro e vero, è per noi più oscuro e incerto. Per questo lo evitiamo, e invece è ciò che ci conviene; al contrario, cerchiamo ciò che brilla e riempie i nostri occhi, e lo desideriamo, essendo il peggio per noi perché ci ostacola ogni passo”.

Caro Gesù, io ti ringrazio di vero cuore per tutto ciò che ho e per tutto ciò che non ho. E quando ogni tanto, dico quella parola pessima: “non è giusto”... mollami un ceffone!!! Perché nel momento in cui pronuncio questo dentro di me, evidentemente penso di meritare di più.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 6, 1 - 5

Un sabato Gesù passava fra campi di grano e i suoi discepoli coglievano e mangiavano le spighe, sfregandole con le mani. Alcuni farisei dissero: «Perché fate in giorno di sabato quello che non è lecito?». Gesù rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non sia lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?». E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 6, 1 - 5

- "Il Figlio dell'uomo è Signore del sabato" e ha il potere di perdonare i peccati sulla terra. In quanto pienamente dipendente dalla volontà del Padre, Cristo è pienamente indipendente da ogni istituzione, sia pure divina come il sabato, da ogni male, compreso il peccato.

Nella sua adesione alla volontà del Padre, suo "cibo", Gesù trova la fonte della perfezione e della libertà, prerogativa essenziale dell'uomo.

Perché la vera ragione di ogni asservimento, di ogni schiavitù si situa nel cuore dell'uomo piuttosto che nel contesto della sua esistenza. Egli è venuto a liberare proprio il cuore dell'uomo. L'uomo trova la sua libertà solo se aderisce, come Gesù, alla volontà del Padre, perché aderire alla volontà del Padre significa amare Dio, gli altri e se stessi con il cuore libero di Dio.

Libertà, amore e volontà del Padre sono complementari e sono per l'uomo la sola fonte di vera gioia, così come lo furono per Gesù, che non esitò a lasciare che i suoi discepoli cogliessero e sfregassero le spighe di grano nonostante fosse sabato, sapendo che il loro cuore era fisso in Dio. È la sola cosa che conti, è il solo comandamento che libera perché è il comandamento dell'amore.

- Alcuni farisei dissero: «Perché fate ciò che non è permesso di sabato?». Spesso dietro le critiche dei farisei si nasconde un livore che assomiglia molto ai ragionamenti del figlio maggiore della parabola del figliol prodigo.

C'è come un'invidia che li costringe costantemente a spiare la vita degli altri, a metterla in paragone, a sentirsi vittime di ingiustizia. È un atteggiamento, quello dei farisei, che abita in ognuno di noi, e cresce a seconda di quanto ci sentiamo più o meno amati. Infatti meno ci sentiamo amati e più facciamo dipendere la nostra vita da schemi. Più ci sentiamo amati e più ci accorgiamo che gli schemi servono a vivere bene la vita ma non a sostituirsi ad essa.

Per questo alla domanda dei farisei del vangelo di oggi, Gesù risponde così: ««Allora non avete mai letto ciò che fece Davide, quando ebbe fame lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio, prese i pani dell'offerta, ne mangiò e ne diede ai suoi compagni, sebbene non fosse lecito mangiarli se non ai soli sacerdoti?». E diceva loro: «Il Figlio dell'uomo è signore del sabato»».

La sua non è una risposta che serve solo a zittirli sul piano retorico, ma è un modo per far rendere loro conto che ciò che Egli è venuto ad inaugurare non è l'ennesima religione dei primi della classe, di quelli cioè che pensano che più saranno bravi e più saranno amati, ma Egli è venuto a inaugurare quella fede che ti dice che più ti senti amato e più questo ti rende capace di essere all'altezza delle cose che ti è chiesto di vivere. È l'amore che precede la regola, non la regola che rende possibile l'amore.

La signoria di Cristo, fondamentalmente, è questa capacità di smontare alla base l'invidia mortifera che abita tutti quelli che non sentendosi amati spiano la vita degli altri per denunciarne soprattutto ciò che pensano essere loro di diritto e invece è presente "ingiustamente" in chi diritti non ne ha. È la vittoria dell'amore del Padre sull'ostinazione del figlio maggiore.

- Presso gli ebrei i poveri, quando erano affamati, potevano raccogliere le spighe dai campi, secondo la norma di Deuteronomio 23,26: "Se passi tra la messe del tuo prossimo, potrai coglierne spighe con la mano, ma non mettere la falce nella messe del tuo prossimo". Le spighe venivano stropicciate tra le mani e si mangiavano i chicchi che ne uscivano. Allora dove sta il problema? Secondo l'interpretazione della legge, questo poteva essere fatto tutti i giorni della settimana, fuorché il sabato. E c'era anche una penale. Se il lavoro di sabato era compiuto inavvertitamente, il colpevole veniva ammonito e doveva offrire un sacrificio espiatorio. Se invece il

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Padre Lino Pedron

sabato era trasgredito nonostante i testimoni e la precedente ammonizione, il reato prevedeva la pena di morte per lapidazione. L'ammonizione è rivolta direttamente ai discepoli, però allude a Gesù. E Gesù risponde con una contro-obiezione, citando la Scrittura (1Sam 21,1-7), cioè l'autorità più alta e da tutti riconosciuta come parola di Dio. I pani dell'offerta, in numero di dodici, uno per ogni tribù d'Israele, rimanevano su un tavolo per la durata di una settimana nel Santo del tempio, come offerta a Dio. Nessuno poteva mangiarli, se non i sacerdoti quando era passata la settimana. Davide però e i suoi compagni li mangiarono, perché erano affamati e non c'era altro pane a disposizione. Nessuno biasima per questo Davide, né la Scrittura, né i dottori della legge, perché la necessità scusa la trasgressione della legge. Quindi anche i discepoli di Gesù non trasgrediscono la legge, se di sabato stropicciano le spighe perché hanno fame. Nell'interpretazione della legge bisogna cercare la volontà di Dio e il vero bene dell'uomo. E Dio non ha dato la legge per tormentare gli uomini, ma per renderli felici. Il sabato serve per risolvere le necessità del prossimo, non per creargli ulteriori grattacapi.

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa, perché con le scelte pastorali, confermi che tutto il suo interesse è rivolto al bene e alla salvezza degli uomini. Preghiamo ?
- Per i nostri governanti, perché promuovono leggi che non deturpino la dignità e la sacralità della vita. Preghiamo ?
- Per i paesi ricchi, perché riconoscano che la carità e la parità tra gli uomini precedono sempre il diritto e la giustizia. Preghiamo ?
- Per gli scienziati e i ricercatori, perché rispettino la signoria di Dio sulle cose create e sull'uomo. Preghiamo ?
- Per chi, per il bene comune, deve lavorare anche nei giorni festivi, perché santifichi la festa con l'offerta della propria fatica. Preghiamo ?
- Perché lavoriamo per la libertà di ogni uomo. Preghiamo ?
- Perché ringraziamo Dio dei frutti della terra. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 144

Il Signore è vicino a chiunque lo invoca.

*Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.*

*Appaga il desiderio di quelli che lo temono,
ascolta il loro grido e li salva.
Il Signore custodisce tutti quelli che lo amano,
ma distrugge tutti i malvagi.*

*Canti la mia bocca la lode del Signore
e benedica ogni vivente il suo santo nome,
in eterno e per sempre.*

Indice

Lectio della domenica 30 agosto 2026	2
Lectio del lunedì 31 agosto 2026	9
Lectio del martedì 1 settembre 2026	13
Lectio del mercoledì 2 settembre 2026	16
Lectio del giovedì 3 settembre 2026	20
Lectio del venerdì 4 settembre 2026	26
Lectio del sabato 5 settembre 2026	31
Indice	35

www.edisi.eu